

Enea Albertazzi

## La nascita della parrocchia e la costruzione della chiesa di Silla

[Già pubblicato in: E. Albertazzi - R. Zagnoni, *Silla, un paese moderno dalle radici antiche*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2001, pp. 319 (“I libri di Nuèter”, 30), pp. 175-226. © autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

1943

### Origine della Parrocchia di Silla La Parrocchia

Nel 1941 si costituisce, a Silla, un Comitato che, come sta scritto nel verbale della prima riunione, ha lo scopo “di mettere in essere la creazione di una Chiesa locale che possa essere sufficiente per i crescenti bisogni della popolazione, non essendo l’oratorio attuale dedicato a San Bartolomeo più sufficiente per la massa dei fedeli. A questo scopo si è addivenuto alla nomina di un Comitato amministrativo per l’ente di beneficenza a favore del quale saranno costituiti depositi di somme e proprietà di terreni e di immobili in modo da permetterne l’esistenza. La funzione di cassiere permetterà l’esazione delle somme e relative spese autorizzate, conservando il danaro liquido in un libretto sanitario”.

Non è certamente questo l’esempio di un verbale chiarissimo. Neppure è chiaro se con il termine “Chiesa locale” questo Comitato pensasse solo alla costruzione di una Chiesa o alla creazione di una nuova Parrocchia. Ecco i componenti di questo comitato: Mattioli Domenico, Papi Vittorio, Papi Fabio, Guccini Bartolomeo, Romani Alfonso, Guccini Primo Alfonso, Dalla Anna, Lenzi Federico, Lenzi Giuseppe, Bettocchi Giovanni, Zagnoli Gustavo, Lenzi Rinaldo, Bernardi Gino, Lenzi Olindo, Chelotti Mario, Zaccanti Carlo, Bernardi Giacomo.

Risulta anche, da questo verbale, che, invitati, rifiutarono di farne parte i signori Lenzi Francesco, Lenzi Ernesto e Fratelli, Lenzi Demetrio, Zarri Francesco e Giuseppe.

Nel successivo anno 1942 aderirono al Comitato altri sillani: Bartoloni Mario, Guidoreni Aldo, Venturi Basilio, Zagnoli Luigi, Dondarini Mario, Taddei Paris, Brunetti Cleto, Lenzi Cirillo, Zaccanti Augusto e Zaccanti Paolo.

Questo Comitato chiede ai Guccini di Silla e di Marano la donazione al popolo di Silla dell’Oratorio di San Bartolomeo.

Il Cav. Alfonso Guccini risponde per iscritto in questi termini: “in merito a quanto richiestomi circa la rinuncia alla proprietà dell’oratorio di Silla, ho parlato con gli altri interessati della mia famiglia, ed essi, per il maggior bene della popolazione, hanno pienamente aderito alla bella iniziativa, fissando però le seguenti condizioni:

1. che la chiesa sia eretta e conservata parrocchiale;
2. che sia conservato come titolare San Bartolomeo;
3. che la lapide a ricordo dei costruttori rimanga, come memoria imperitura, esposta nella chiesa”.

Guccini Bartolomeo di Silla scrive: “Alle medesime condizioni esposte dai miei cugini, mi associo e dono per parte mia l’Oratorio attuale al popolo di Silla, fiducioso che con la collaborazione di tutti, al più presto sia eretta la nuova Parrocchia di Silla”.

Il Comitato intanto comincia a raccogliere offerte tra la popolazione e nella sua attività viene incoraggiato e guidato dall’Arciprete di Bombiana, Don Vito Carboni e da Padre Rondini, barnabita del Collegio Albergati di Porretta il quale, sant’uomo e fondatore di un ordine di suore, sta provvedendo in questi anni al servizio religioso a Silla.

L’Arciprete di Bombiana e don Goffredo Minelli Arciprete di Porretta Terme in vari incontri hanno deciso quale parte delle loro parrocchie debba essere stralciata per formare la nuova

Parrocchia di Silla. Quanto al Beneficio Porretta non è disposta a cedere alcunché; Bombiana offre il podere Marchione, sopra l'Abetaia: è di cinque ettari a quasi mille metri sul mare.

Il Beneficio di Bombiana è di cento ettari di terreno. Cede alla nuova Parrocchia il 40% della popolazione, il 30% del territorio e il 5% del Beneficio. Le proporzioni sono alquanto squilibrate.

La popolazione di Bombiana è decisamente contraria a cedere a Silla anche un solo metro quadro di Beneficio, perché, dice, i nostri padri hanno lasciato questi terreni alla Parrocchia di Bombiana e non a quella di Silla che, tra l'altro, ai tempi delle donazioni neppure ancora esisteva come frazione. C'è anche chi afferma che il possesso di beni di questo mondo da parte della Chiesa non ha mai contribuito alla diffusione della Fede e al bene della Chiesa stessa. Ai posteri l'ardua sentenza, se pur anche loro, poveretti, sapranno emetterla.

L'Arcivescovo di Bologna, Card. Nasalli Rocca, spinto dalle lettere del Comitato Sillano e dal parere favorevole dei Parroci di Porretta e di Bombiana, verso la fine del 1942 emette il decreto di erezione della nuova Parrocchia di San Bartolomeo di Silla, con valore effettivo dal 1 Gennaio 1943 e ordina ai Parroci confinanti di avvertire i fedeli, *inter Missarum solemnia*, della nascita della nuova Parrocchia.

In data 30 Dicembre 1942 nomina Don Goffredo Minelli, parroco di Porretta, economo spirituale della nuova Parrocchia con l'obbligo di esercitarvi ogni potere secondo il Codice, fino alla nomina del primo Parroco.

Ecco il testo del decreto di erezione dell'Ottobre 1942 e che porta la firma del Cardinale Arcivescovo di Bologna Nasalli Rocca.

“E' separato e diviso:

1. dalla Parrocchia di Porretta T. il territorio delimitato come appresso: dal fiume Reno a levante; dal torrente Silla a tramontana; dal Rio Campo Largo a ponente; a mezzogiorno dal sentiero che dal Rio Campo Largo mette nella strada delle Case Fontana che passa ad oriente di Casa Faziutto; poi dalla strada suddetta che passa a Nord-Est di Ca' di Giano, a Nord di Corvella e delle case Fontana stesse fino alla strada Porrettana; poi dal fosso delle Casa Fontana fino al fiume Reno.

2. Dalla Parrocchia di Bombiana il territorio delimitato come appresso: a Sud-Est dal fiume Reno nel tratto del fiume compreso tra il torrente Silla e il fosso delle Casacce; a Nord dal fosso delle Casacce stesso; a Nord-Ovest da una linea che, partendo dal fosso delle Casacce va fino al Rio Rame passando ad Ovest dei Pianacci, ad Est delle Borre, a Sud di Madreva e a Nord di Capanna di Foresta; ad occidente dal Rio Rame fino al torrente Silla; a Sud dal torrente Silla.

Tutto il territorio sopra descritto è staccato dalle rispettive Parrocchie di Santa Maria Maddalena di Porretta Terme e di San Giacomo di Bombiana e costituito in Parrocchia autonoma.

Tale Parrocchia avrà sede presentemente nell'Oratorio dedicato a S.Bartolomeo Apostolo, esistente nella frazione di Silla.”

Questi dati territoriali risultano abbastanza chiari a chi conosce strade sentieri e nomi di case di questa Parrocchia. Il decreto poi continua ricordando che il Beneficio della nuova Parrocchia è costituito dal podere “Marchione” di cinque ettari che viene stralciato da Bombiana e assegnato a Silla.

La verità però è questa:

la nuova Parrocchia nasce senza chiesa, senza casa canonica e pure senza beneficio. Il Marchione infatti manco è sufficiente a mantenere la numerosa famiglia del contadino Corsi Luigi detto Cannobi.

## IL PRIMO PARROCO

Ai primi di marzo 1944, il Comitato sillano, di cui si parlò in precedenza, manda al Cardinale di Bologna questa lettera:

“Eminenza,

alcune persone facenti parte del Comitato per la nuova Parrocchia di Silla si sono recate dal Rev.mo Don Minelli a Porretta e questi, molto cortesemente, le ha informate delle ottime intenzioni della Eminenza Vostra Rev.ma di nominare, nella prossima occasione delle Ordinazioni sacerdotali, il nuovo Parroco di Silla.

Tale notizia ci ha fatto molto piacere e per questo ringraziamo vivamente Vostra Eminenza del paterno provvedimento e ci permettiamo di pregarLa di nominare un parroco di età adeguata e che abbia già una certa pratica di servizio parrocchiale come cappellano, e che sia di animo elevato e che si adatti a sacrificarsi, almeno per i primi tempi, in una parrocchia nuova dove mancano moltissime cose e che, con sua cooperazione, potrà ottenere. Però se Vostra Eminenza credesse meglio nominare un cappellano per Porretta che facesse anche da Economo Spirituale per Silla, salvo essere eventualmente accettato come Parroco, secondo la volontà di Vostra Eminenza, sperando sempre che sia di reciproco gradimento, noi saremo egualmente lieti e riconoscenti. Frattanto si vedrà di studiare di provvedere di adeguata abitazione ed anche la questione finanziaria del beneficio, che in questo momento sono molto incerte e precarie. Il Comitato ringrazia Vostra Eminenza del suo paterno e pastorale interessamento, assicurandola a nome anche della popolazione, della loro filiale obbedienza e riconoscenza.

Dobbiamo anche informare che la popolazione è grata per il servizio religioso prestato dai Reverendi Padri Barnabiti, cui tributa un elogio senza restrizioni ed un ringraziamento che è stato espresso anche direttamente dal popolo. Baciandole il Sacro anello, chiediamo la sua paterna benedizione.

Firmato per il Comitato:

Guccini, Papi, Zagnoli, Mattioli, Bettocchi... ed altri.”

---

A parte la lingua italiana offesa e bistrattata nelle sue regole fondamentali, questa lettera è interessante anche perché fu il risultato di lunghe conversazioni e consultazioni tra i membri del Comitato.

Chiedono un parroco di “Animo elevato”; lo vogliono “di età adeguata”, e forse intendono non troppo giovane né troppo vecchio; poi non sapendo dove diavolo alloggiarlo, propongono un Cappellano per Porretta che poi faccia da Econ. Spirituale a Silla. Poi, e qui i componenti del Comitato divengono simpatici e interessanti, questa specie di Cappellano-Economo Spirituale, potrà essere eventualmente accettato come Parroco se sarà di “nostro gradimento”. Veramente esagerata questa pretesa. Debbono però essere giustificati e compresi questi sillani: nel timore di sgradite sorprese da autentici montanari, mettono semplicemente le mani avanti.

---

25 marzo 1944

Nella chiesa di San Marino, in comune di Bentivoglio insieme con altri 23 amici, vengo ordinato sacerdote. Terminata la Liturgia il Card. Nasalli Rocca legge le destinazioni. Guardandomi mi dice: Don Enea Albertazzi parroco a Silla. Seguono le destinazioni degli altri, finite le quali mi chiama in disparte mi spiega dove si trova Silla e aggiunge in romanesco: “... ce manca la chiesa e tu dovrai costruirla, ce manca la canonica e anche questa dovrai fare; intanto andrai ad abitare a Porretta Terme presso l'arciprete Don Minelli; ce manca anche il Beneficio e tu dovrai vivere un po' alla meglio, ma hai la mia benedizione e se ti troverai in difficoltà... rivolgiti a me. Te do questo incarico difficile ma bello perché ho in te una fiducia immensa ecc. ecc. Mi ha convinto e sono contento.

Domenica 16 aprile 1944

Di buon mattino, carico le mie poche cose su uno sgangherato camioncino e parto da Castel Guelfo alla volta di Silla. A Pontecchio una gomma si sgonfia: cambio con quella di scorta e si riparte. Alle 9 attraverso Silla e giungo a Porretta Terme. Chiedo informazioni circa l'ubicazione della Parrocchia, salgo con valigie e suono il campanello. Viene ad aprirmi una ragazza, mi squadra da capo a piedi poi chiede: “Chi è lei?” Umilmente dico: “Il parroco di Silla che deve prendere domicilio in questa canonica.” Non convinta, mi guarda ancora poi: ”resti lì, vado ad avvisare l'Arciprete”. Depongo le valigie e attendo pensando: “Si vede che proprio non le vado a genio!” Arriva poi Don Minelli che, gentilissimo, mi saluta mi abbraccia e mi invita in casa.

---

Lunedì 17 aprile 1944

A Silla, venuti a conoscenza del mio arrivo, in un'aula delle scuole elementari si riunisce il Comitato allargato ad altri invitati e Papi Vittorio proprietario di una delle due automobili circolanti a Silla, giunge a Porretta a prelevarmi per il primo incontro. Entro applaudito dalla trentina di uomini presenti. Prendono la parola a turno e parlano della situazione religiosa, della possibilità di

trovare per me una casa ecc. ecc. Io, non conoscendo nessuno e al buio più completo sulla situazione, ho sempre e solo taciuto.

Hanno poi iniziato a discutere sul mio ingresso in Parrocchia e relativi festeggiamenti. A questo punto ho chiesto la parola ed ho espresso decisamente il mio parere: non desidero alcuna festa. Non ci conosciamo. Festa grande la farete quando me ne andrò. A parte il fatto che la guerra è vicina, i tempi sono tristissimi e non è il caso di festeggiare alcunché. Dopo saluti e strette di mano mi hanno riaccompagnato a Porretta Terme. A sera, ripensando al mio atteggiamento l'ho trovato rustico e sgarbato: perché non ho permesso a quei miei parrocchiani di organizzare un po' di festa?

---

Nel pomeriggio del terzo giorno della mia permanenza quassù, in bicicletta sono sceso a Silla. In fondo alla scarpata che fiancheggia la via di Gaggio, quasi a livello del greto del Silla, in una spianata costellata di arbusti ed erbacce, un forte gruppo di ragazzi e di giovani stanno correndo dietro vari palloni: non è una partita vera e propria; sono vari gruppi che tirano in porte diverse, fatte con due paletti piantati al suolo. Mi sono fermato sulla strada sovrastante, accanto ad uno sgabuzzino ultima propaggine dell'edificio delle scuole, ad osservare, non visto, la scena. E' stato per me uno spettacolo terribile: parolacce e innumerevoli bestemmie contro Dio, la Madonna e tutti i Santi di alzavano da quel piazzale come da una dantesca bolgia infernale. Non ho resistito molto; ho fatto dietro front e sbigottito sono tornato a Porretta, quasi giurando entro me stesso: "io in quel dannato paese non ci torno più!"

Poi meditando nel silenzio della mia camera, ho cambiato idea: è proprio là che io debbo andare! Quei ragazzi abbandonati hanno tanto, tantissimo bisogno di me! Ha inizio la mia piccola personale e bellissima avventura sillana.

#### Costruzione della nuova Chiesa e della nuova canonica.

Nella prima festa di San Bartolomeo da me celebrata a Silla, a fine agosto 1945, quando la Processione giunge nel cortile del Mulino, io, come vuole la tradizione, salgo su un tavolino e da quell'instabile trampolino, parlo per la prima volta della nuova Chiesa da costruire. Parlo con tanto entusiasmo. Nel più bello della predica un signore che mi ascolta a braccia conserte proprio vicino al tavolino-pulpito, guardando in alto, dice a voce abbastanza forte: *l'è mat!* Poi scuotendo il capo si muove, passa sotto il voltone e se ne va.

Un momento di sconcerto prende me e gli altri; ma poi mi riprendo, porto a termine il mio discorso passando all'*ab omni malo* e alla benedizione. Ho poi saputo che quel tizio è Lenzi Giovanni, uno dei fratelli proprietari delle officine di Casa Fontana. Quelle parole, *l'è mat*, mi hanno fatto riflettere nei giorni seguenti. E' una pazzia voler costruire una chiesa e una casa col solo aiuto di parrocchiani poveri spesso alle prese con il mangiare quotidiano ?

Per le parole da me dette sul tavolino ho avuto anche le rimostranze della padrona del mulino, signora Ebe. Ho definito l'altare dell'Oratorio di S. Bartolomeo un "nido di topi" e lei è la sacrestana!

Nell'Agosto del 1947 ho convocato una riunione di capi famiglia con questo ordine del giorno:

- 1) Scegliere definitivamente il sito dove costruire la nuova chiesa
- 2) E' opportuno cominciare una colletta in parrocchia? E con quale forma?
- 3) Stato della cassa
- 4) Varie

Sono presenti circa trenta uomini e, tra questi gran parte dei componenti il "Comitato". La riunione si svolge in un locale del mulino gentilmente concesso.

Comincio la discussione sul primo punto dell'ordine del giorno.

Emergono subito tre partiti: alcuni vogliono la chiesa qui di fronte al Molino dove già furono costruite le fondazioni negli anni '30. Altri la vogliono lungo la via di Gaggio "alla quercia di Mattioli". Qui infatti, di fianco alla Casa Mattioli, c'è un terreno libero con una enorme quercia nel bel mezzo. Altri vogliono la chiesa oltre il ponte in Comune di Porretta Terme nel terreno che sta tra la via Nazionale e quella di Casa Mazzini. La discussione si fa ognor più vivace sino al punto che tutti urlano e sbraitano in difesa del proprio punto di vista. Mi sforzo, urlando io stesso di mettere calma tra un branco di scalmanati, ma con scarso risultato: temo stiano per venire alle mani; la

guerra infatti ci ha lasciati tutti con i nervi a fior di pelle, irascibili, nervosi e anche facilmente maneschi.

Riesco finalmente a dominare la situazione e comunico quanto segue: vista la impossibilità di venire ad un accordo sul numero uno dell'ordine del giorno, penso sia inutile passare ad altri. Sciolgo quindi l'assemblea invitando tutti a riflettere. Le decisioni saranno prese in una nuova riunione da convocarsi prossimamente. Escono tutti accalorati e continuano a discutere per strada in gruppetti. Il giorno seguente viene da me Francesco Zarri, gestore dell'unico negozio di alimentari e generi vari e mi dice seccamente: "ho saputo della riunione; sappia questo: se la chiesa verrà costruita vicino al nostro negozio, ci saremo anche noi; altrimenti faccia conto che non esistiamo". Poi dice buona sera e se ne va sbattendo la porta.

Tutto questo è stato per me fonte di tristezza e di forte preoccupazione. Dopo aver meditato sull'accaduto decido quanto segue:

- 1) Non convocherò più alcuna assemblea per decidere ove costruire la chiesa.
- 2) Costruirò nel terreno qui di fronte al mulino sul terreno comperato una decina di anni or sono dai signori Guccini Bartolomeo e Lenzi Giuseppe.
- 3) Non proclamerò certo pubblicamente queste mie decisioni.

Penso proprio che gli animi si calmeranno e tutto potrà procedere in santa tranquillità.

#### IL PROGETTO

Allorquando nel 1943 furono gettate le fondazioni, esisteva anche il progetto della nuova chiesa eseguito dall'Ing. Ugo Ughi di Bologna, il quale, tra l'altro, fa parte dell'Ufficio tecnico della Curia. Ma questo benedetto progetto non riesco a trovarlo: forse è andato distrutto fra i tanti guai della recente guerra. Anche il buon don Carboni di Bombiana dice che c'era... ma non c'è più.

Ho fatto visita all'Ing. Ughi e gli ho chiesto copia del progetto, disposto a pagare quanto giustamente dovuto. Mi ha detto che, se lo voglio, debbo pagarlo ex novo. Gli ho fatto gentilmente osservare che il progetto gli fu già pagato secondo tariffa. Con una sequela di se e di ma mi ha licenziato dicendo vedremo... ci penserò. Una seconda mia visita al caro Ingegnere è finita come la prima: se voglio quei dannati fogli e disegni debbo pagarli non come copie ma come originali. Non cedo alla prepotenza e decido di abbandonare lui e il suo progetto.

Per consiglio di Mons. Vincenzo Padovani, ormai stabile mio parrochiano, mi sono rivolto per un nuovo progetto all'architetto De Luca. Dopo vari sopralluoghi mi ha presentato un progetto di chiesa con campanile e canonica. Non tiene conto delle fondazioni esistenti: anzi la nuova chiesa è rivolta con la facciata verso il paese. Presentato alla commissione diocesana d'arte sacra, il progetto non viene approvato: soltanto dopo sostanziali modifiche, specie negli interni, potrà essere ripreso in esame. Sono quasi contento: perché questo progetto comporta un enorme lavoro di rifiniture, di sassi in iscalpello. In poche parole: la sua realizzazione comporta una spesa enorme assolutamente non sopportabile dalla gente di Silla. E così tra un progetto e l'altro sono giunto alla fine del 1947 senza sapere ancora cosa fare e realizzare.

In questi ultimi mesi poi, in seguito alla morte dell'Arciprete Don Goffredo Minelli, ho dovuto anche assai occuparmi delle faccende della Parrocchia di Porretta Terme. Sono ormai anche insegnante di religione nella scuola statale e proprio in questa ho conosciuto l'Ing. Alfonso Melani e il geom. Vito Manari i quali hanno uno studio tecnico a Porretta. Ho deciso di affidare a loro il progetto che spero definitivo.

Dopo molti colloqui e tanti sopralluoghi è uscito il nuovo progetto. E' a forma di croce con due cappelle laterali e cappella maggiore. Il corpo della chiesa è di m. 20X10, la cappella maggiore di sette X sette. L'altezza di m. 10 ai lati, il coperto a capriate scoperte in legno squadrato. La casa canonica sarà unita alla cappella maggiore. Questo avviene nella primavera-estate del 1948. Ormai ho deciso: nella prossima primavera darò inizio ai lavori. Ho in cassa 200.000 lire più altre trecento mila promesse da alcuni sillani.

---

La situazione economica mia personale poi è disastrosa, miseria quasi nera. Unica entrata è il piccolo stipendio derivante dalle sei ore settimanali di insegnamento; niente altro se non l'offerta per la celebrazione di qualche Santa Messa. Mia mamma, abituata alla povertà e al sacrificio da tutta una vita, tira avanti con gioia sempre facendomi coraggio. Il babbo dalla pianura ci rifornisce di patate e di fagioli.

Nel novembre di questo anno mi è giunta questa comunicazione dalla Curia Arcivescovile di Bologna (prot. 1289/48 – Tit.46 – Fasc. 4):

“Molto Rev.do Don Enea Albertazzi, Parroco di Silla, comunichiamo alla S.V.M.R. l’ammontare della pensione imposta a carico del M.R. Parroco di Bombiana a favore della S.V. in qualità di Parroco di Silla. Dall’anno agricolo 1948-1949, *donec aliter provideatur*, ogni anno:

q.li 5 di grano

q.li 30 di legna forte

q.li 1.50 di frumentone

q.li 1.50 di castagne verdi

Kg. 25 di formaggio

Oltre a ciò lire 2000 mensili in contanti a decorrere dal 1 ottobre 1948.

Per il trascorso anno agricolo 1947-48:

q.li 2 di grano

q.li 10 di legna forte

Kg. 50 di frumentone

Kg. 50 di castagne secche

Kg. 8 di formaggio

L’esecuzione di quanto riguarda l’annata agricola 1947-1948 dovrà essere compiuta dal Parroco di Bombiana entro il 25 del corrente mese di Novembre e non oltre.

Distinti ossequi.

Il Vicario Generale

F.Gambricci

Ho indagato sulla origine di questa curiosa faccenda, e da mezze parole di Don Carboni e dal Vicario della Diocesi da me curiosamente interpellati, ho ricostruito così l’iter dell’ordinanza:

Il Card. Nasalli Rocca in persona ha suggerito oralmente al Parroco di Bombiana di pagare a Silla questa specie di pensione; Don Carboni non ne vuol sapere perché troppo onerosa; il Vicario generale, d’ordine superiore, manda l’imposizione scritta accompagnandola con una lettera personale al bombianese nella quale gli commina la sospensione *a divinis latae sententiae* qualora venga meno in avvenire anche ad una sola delle cose imposte.

Ho voluto annotare questa piccola faccenduola perché molto simpatica e specialmente perché mi ha risolto, almeno in parte, il problema di sussistenza.

---

1949

Il 14 marzo do inizio ai lavori. Gli operai che con me hanno messo mano al piccone per iniziare, sono stati Germani Armando e Minelli Bruno. Il primo lavoro è questo: togliere l’abbondante strato di terra che in questi anni ha ricoperto le fondazioni. Ho invitato gli uomini volenterosi a prestare gratuitamente la loro opera domenica prossima sino a mezzogiorno e nelle domeniche successive. Domenica 20 Marzo. Grande fervore: oltre 30 uomini hanno lavorato di lena sino alle 12,30. Onde poter lavorare nei giorni festivi ho chiesto con lettera, l’autorizzazione o dispensa al Cardinale Arcivescovo il quale mi ha così risposto:

Caro Don Enea,

mi fa tanto piacere la notizia che mi dai e ben volentieri concedo la grazia di lavorare per la chiesa nelle domeniche e feste secondo il tuo buon giudizio. Questa concessione non è nuova perché tutte le chiese, specialmente nelle campagne furono costruite con il contributo del lavoro festivo che è fatto ad onore e gloria di Dio.

... A tutti coloro che coopereranno a questa santa impresa mandiamo una particolare e paterna benedizione e concediamo per ogni ora di lavoro l’indulgenza di 300 giorni, recitando lungo il lavoro, tre requiem per le anime benedette del Purgatorio e specialmente per i morti benefattori della nuova Parrocchia di Silla. Ti benedico di cuore e benedico il tuo lavoro i tuoi sacrifici e tutti i tuoi parrocchiani.

Aff.mo

+ G.B. Nasalli Rocca

Arciv. di Bologna

Ho provato di spiegare agli uomini lavoranti la domenica, la faccenda della indulgenza e delle requiem. Molti non sanno il requiem, pochi sanno cosa sia una indulgenza. Ho pensato di affidare tutto al Signore: scriva lui nel suo libro le opere buone di questa gente volenterosa e semplice; decida lui anche la misura esatta dell'indulgenza.

A fine Marzo, con il geom. Monari ho picchettato la casa canonica ed ho iniziato il lavoro di scavo per le fondazioni. Le mie preoccupazioni sono quasi infinite: debbo provvedere a tutto. La mancanza di legname è una vera ossessione: ne trovo un po' da uno e un po' da un altro; ma quanto sa di sale scendere e salire per l'altrui scale!

L'interesse per i lavori in parrocchia è sempre vivissimo. Il 12 aprile ho dovuto prendere una decisione molto grave che ha provocato vivaci discussioni tra la gente. Ho fatto notare ai quattro muratori che non si può continuare a produrre giornalmente m<sup>3</sup> 0,90 di muro cadauno: tale infatti è la media di lavoro di questi ultimi dieci giorni. Ho loro proposto, anche per rientrare del tempo perduto, una media di m<sup>3</sup> 2 al giorno per una settimana. Ho fatto loro notare che io vado in giro a stendere la mano ed ho poi il sacrosanto dovere di spendere bene i quattro soldi che la gente mi da togliendoli dalle quotidiane necessità. Abbiamo discusso alquanto: l'accordo non c'è stato: li ho pregati di interrompere e di andarsene.

Da una parte sono contento di essermi liberato di uomini che mi avrebbero spolpato producendo pochissimo, ma sono anche rattristato perché vanno dicendo che io sono un torturatore quasi che avessi loro chiesto il sangue. Dopo una settimana riprendo il lavoro con nuovi muratori, che qui ricordo con riconoscenza: Egisto Gualandi, Agostino Lenzi, Raimondi Ilario e Tonelli Alfonso.

Frequenti sono e quotidiane le visite dei sillani al cantiere: si informano, chiedono spiegazioni, fanno commenti. Anche i cosiddetti "maggioenti" si fanno vedere. Ecco giunge il Sig. Cav. Domenico Mattioli: guarda, mi dice un'infinità di volte bravo bravo bene bene poi mi esprime le sue intenzioni: io per ora non interverrò, non l'aiuterò, nulla offrirò... deve essere il popolo... sarò presente solo per gli ultimi lavori di rifinitura, magari per costruire a mie spese un altare... mi ha ripetuto ancora coraggio coraggio... bravo bravo... e se n'è andato. Io poi... ho chiesto perdono al Signore per aver avuto nei riguardi di questo mio parrocchiano qualche pensiero in più e non proprio benevolo. Verso sera, i muratori già se ne sono andati, sono solo in cantiere: giunge il Sig. Lenzi Ernesto, fratello capo delle officine di Casa Fontana: guarda i muri iniziati, in tutta la loro lunghezza, cammina lung'essi con le mani dietro la schiena, poi quasi infuriato mi grida: lei è matto! Ma non vede quanto sono lunghi questi muri? Ha calcolato quanti soldi occorrono? Non s'accorge d'essersi cacciato in un pasticcio insolubile? Lei è proprio un ragazzo.

Lo ascolto incuriosito. Dico: con l'aiuto della Provvidenza... mi interrompe urlando: la Provvidenza un corno!... qui ci vogliono dei soldi... adesso, per esempio dove prende il legname per le impalcature? Gli dico: io so, Signor Ernesto, che lei ne ha parecchio laggiù vicino al fiume; mi dice più calmo: domattina mandi un camion: gliene do fin che vuole. Gli dico: vede che la Provvidenza c'è davvero? Si infuria di nuovo, mi pianta in asso e se ne va borbottando parolacce... che è bene non riportare qui.

Simpaticissimi uomini: uno cristiano tutto di un pezzo, compito, gentile; l'altro ateo, selvatico comunista, mangiapreti. A modo loro si interessano della nuova chiesa. Non so proprio come faccia Domineddio a sopportare tutti noi, tipacci tanto diversi e strani.

20 maggio 1949

Ho finito la spianata dei muri della chiesa e della canonica ad una altezza di m 4,10 dal piano del pavimento. Ho licenziato tutti e sospendo il lavoro per varie cause, la principale delle quali è d'essere *in bolletta*.

Voglio qui ricordare i carissimi contadini della mia Parrocchia: sono 44.

Sono venuti tutti e più volte per il trasporto dei sassi dal fiume alla chiesa. Chi non ha visto questo spettacolo non lo può immaginare. Lunghe teorie di traini che lentamente scendono verso il fiume e ancor più lentamente salgono carichi di bei sassi. Il fiume per le mucche è molto pericoloso: possono facilmente azzopparsi: tutte e sempre sono rimaste indenni. Ho davanti alla mente i contadini di Foresta, della Femina Morta, di casa Bottiglia e Ciabatta, di Casa Egidio e di Pamperso, di Sassuriano, Casale e Casalino. Tutti bravissimi. Il Signore li ricompensi.

Molti altri sillani poi sono venuti a lavorare gratuitamente come manovali e muratori. Le giornate lavorative, in questo primo lotto di lavori sono state 400; 160 delle quali sono state offerte

gratuitamente dai parrochiani. Le altre 240 sono state pagate regolarmente secondo le tariffe ufficiali e sindacali.

Mi sono iscritto alla Camera di Commercio come Don Enea Albertazzi, Impresa edile. Tengo quindi regolari libri paga, matricole ecc. Ho affidato la tenuta di questi libri alla signorina Giusti Elda, specialista in materia.

La spesa sostenuta finora in manodopera e versamenti vari è stata di poco superiore alle 400.000 lire. Altre spese per materiali vari: 200.000.

Spedizione notturna.

Con alcuni giovani robusti e forti e con una sottospecie di camion di Guccini siamo scesi nel Silla sotto il ponte della Porrettana, ponte distrutto e ancora provvisorio. Magnifiche bozze o cantonali di sasso di Montovolo giacciono attorno, scagliate dalla dinamite tedesca. Le abbiamo raccolte caricate e portate in cantiere e cominciate con esse le tre cantonate più in vista.

Abbiamo forse rubato? Penso proprio di no; qualche piena le avrebbe trascinate chissà dove. Gli altri angolari della Chiesa e della canonica li ha preparati un buon uomo di Pavana: un po' matto... ma a prezzo accessibile: duecento lire al metro lineare.

Scavando onde preparare il piano per la canonica, è affiorato un enorme sasso di scaglia di oltre tre metri cubi. Bisogna assolutamente toglierlo di mezzo. Dopo lunghe consultazioni con gli specialisti locali in materia, siamo giunti ad una soluzione: la mina! I miei manovali Germani Armando e Marconi Domenico (quest'ultimo anche mezzo muratore) dichiarano di aver adoperato tante volte questa tecnica quando lavoravano allo scavo di non so quale galleria. Affido a loro due l'impresa di togliere dai piedi quel maledetto macigno. Con lunga punta e pesante mazza riescono a perforare il sasso per una profondità di 60-70 centimetri. Procurano, non so da dove, la polvere nera e la miccia; sistemano il tutto, mettono fascine sul macigno, ci ordinano di ripararci alla larga, ordinano ad altri due di fermare il traffico sulla strada, perché, dicono, qualche frammento potrebbe volare lontano. Poi Germani accende la miccia e fugge a gambe levate. Tutti si aspetta il botto ma si ode solo un misero ciak. L'istrumento infernale ha fatto cilecca, il macigno è ancora lì fermo e intero. Arrabbiatissimo ordino a quei fasulli minatori: distruggete quel masso con punte mazza e biette, al diavolo la vostra dinamite. Con un giorno di lavoro lo riducono in frantumi.

---

Estate 1949 – Decido: durante gli ultimi mesi di questo anno e nei primi del 1950 porterò a termine la costruzione della canonica.

Terminato il primo lotto di lavori, i muri esterni della canonica, alti come quelli della chiesa, sono all'altezza della impostazione del primo solaio. Con l'aiuto di alcuni muratori e manovali volontari in una domenica di giugno ho portato anche i due muri interni di sostegno, in mattoni, all'altezza giusta del primo piano. Lavorando quindi da solo ho portato a termine la costruzione del primo solaio. Costruisco a terra i SAP e li lascio fare presa. Quando debbo alzare i travetti dal suolo al loro posto e non ho un manovale chiamo in aiuto qualche parrochiano passante da queste parti: tutti sono gentili e mi danno una mano. In venti giorni di lavoro il solaio è fermo stabile col dovuto cemento.

Comincio quindi ad alzare i muri del primo piano. Il bravissimo muratore Lenzi Agostino mi dà una mano. Essendo poi io senza un soldo egli si adatta: mi darà qualcosa, dice, quando l'avrà. Il manovale è spesso un volontario; vengono in soccorso anche le ragazze sillane: portano sassi, scariolano, impastano con una certa disinvoltura, combinando anche qualche guaio. Le voglio ricordare: Silvana e Rina Gualandi, Anna Marchioni, Rina e Olga Lenzi, Attilde e Iose Zanini e altre.

Mi accorgo, con piacere, di essere diventato un provetto muratore. Alzati i muri esterni e i due portanti interni, sempre con l'aiuto di Agostino Lenzi, metto in opera il secondo solaio. Acquisto i laterizi dal buon Agostani di Porretta il quale, pur essendo un po' ateo e un po' mangiapreti mi dice di continuo: non pensi a me; mi pagherà quando avrà pagato tutti gli altri. Campa cavallo, penso io; e gli sono riconoscente. A questo punto, sono alla fine di ottobre, ci vuole il coperto. Ma dove prendo il legname? Sono indebitato e non ho un soldo che batta in un altro.

Ho notato in varie parti della Parrocchia, dei magnifici pioppi. Vado quindi dai contadini e da proprietari a chiederne qualcuno in dono. Trovo tanta gentilezza. Con alcuni giovanotti volontari taglio pioppi a Casale, a Capanna Foresta, al Mulino. Con mucche volonterose li trascino in istrada



e poi con le stesse e con barrocci e con una vita da cani riesco a trasportarli alla canonica. Li taglio a misura li squadro alla meglio. Finalmente, con l'aiuto di tanta brava gente i benedetti legni salgono a formare il coperto. Dalla fornace dell'Oppio arriva un camion di tegole che si posano sui legni e, accidenti, questa benedetta casa è al coperto.

Seduto nel mio studiolo, mentre la mamma mi offre un bicchiere di vino bollito (e che cosa altro mai potrebbe offrirmi?), faccio un po' di conti. Ho debiti per 90.000 lire e non ho un soldo. Sono però tanto soddisfatto: grandissima è la mia fiducia nella Provvidenza e in questa cara e buona gente di Silla. Mi è giunta anche la fattura dei tegoli dalla fornace dell'Oppio. Due mesi or sono il Signor Bai, detto Baione, abitante a Porretta ma ex sillano in una sua visita ai lavori della canonica, senza che io nulla chiedessi, mi aveva promesso di donarmi, come sua offerta personale, i tegoli occorrenti per la copertura. Mi arrivò infatti il carico da lui ordinato, ma in questi giorni mi è giunta anche la fattura da saldare. Non ho fatto rimostranze; sento dire dalla gente che si trova in cattive acque, che è sull'orlo del fallimento. Poveretto! Lo comprendo e so per esperienza cosa vuol dire essere coperti di debiti.

---

Novembre – dicembre 1949

Continuo in questi giorni quasi invernali, a lavorare, spesso solo, nella canonica. Ho fatto l'impianto elettrico, ma prima ho dovuto studiare elettricità in un vecchio libro di scuola. Ho finalmente capito in quale modo la corrente corra per i fili e come debbano essere sistemati. Sono curioso di vedere se, quando immetterò la corrente, tutto funzionerà a dovere. Ho alzato, con il solo aiuto del manovale Gaetano Minelli, i pietrinfogli che dividono i vari ambienti. Gaetano mi costringe ad usare tanta pazienza: è infatti alquanto sempliciotto e un po' tocco di mente. Con un colpo di mantello alle gambe ha immerso in un pastone di calce due ragazzi che si divertivano a fare uscire l'acqua dal pastone stesso. E' anche sordastro e birichino e intende solo gli ordini che gli vanno a genio. Tocca e muove solo i sassi piccoli perché gli altri sono pesanti. Ieri alle 10 ha detto: è mezzogiorno e vado a mangiare; non ha sentito ragioni: se n'è andato e non l'ho più visto per tutto il giorno. Inutile dire che se mi occorre calce mi porta mattoni... se mi occorre una piastrella mi porta una boccia.

Frequenti sono le visite di ragazzi sillani che vengono a farmi visita mentre lavoro. Stavo, giorni or sono, ultimando il divisorio tra il bagno e quella che dovrà essere la mia camera; giunge Oreste Papi, ragazzo malestroso quant'altri mai e mi chiede di salire sul ponte: sale, inciampa nel vassoio della calce, si ribalta contro il pietrinfoglio che essendo fresco e non ultimato, crolla col ragazzo tra le macerie. Debbo demolirlo, pulire i singoli mattoni e ricominciare tutto da capo, felice che Oreste sia rimasto illeso.

Viene a darmi una mano gratuitamente anche un altro bel tipo: Ricci Leonida detto Cinone. E' ateo, nemico della chiesa, mangiapreti e assai sboccato. Vuole però aiutarmi solo a costruire la canonica, non la chiesa. Se io sistemo un sasso sul muro della chiesa lui si ferma e mi dice: Vado via!

Mi ripete ogni giorno: io voglio che lei stia qui con noi a Silla; ma la chiesa non è necessaria, anzi è dannosa e non la deve costruire. Durante il lavoro mi racconta antiche e strane storie di preti vescovi e signori che avevano nelle loro case pozzi a rasoi dove facevano precipitare le persone che stavano loro antipatiche. Mi ripete spesso la richiesta: quando morirò metta dentro la mia cassa anche due fischi di vino che mi sostengano nel lungo viaggio dell'oltretomba. Anche lui e Gaetano sono miei parrocchiani pur con le loro idee strane e stravaganti: mi vogliono bene ed io esprimo loro la mia riconoscenza.

Ho studiato assai per risolvere il problema della scala: ho fatto cento misurazioni e infiniti calcoli. Mi sono convinto di essere impari alla bisogna. Ho chiesto aiuto a Mario Lenzi bravissimo muratore del mulino: in alcuni giorni abbiamo costruito vele e pianerottoli.

Ora debbo cominciare l'intonaco. Io sono un bravo muratore da muro, ma non ho mai intonacato. Lenzi Rinaldo e Giovanni Lenzi si sono offerti di darmi qualche lezione dicendomi: noi intonachiamo gratis la cucina e la sala; lei ci fa da manovale, osserva impara e poi continua da solo. Con qualche difficoltà ho appreso la lezione ed ora continuo ad intonacare gli altri ambienti. Termino questo benedetto 1949 con gli edifici a questo punto: chiesa con muri all'altezza di m. 4,10; canonica coperta con impianto elettrico, vele della scala, divisioni e intonaco quasi ultimato.

---

In settembre, su disegno dell'Ing. Melani, ordinai alla Ditta Vecchi di Montovolo il portale della chiesa. Il 27 dicembre con Zanini Giovanni, detto Giovannino e il suo camion siamo saliti lassù e lo abbiamo prelevato. Tutto è andato per il giusto verso. Ora i bellissimoi sassi lavorati da mano esperta sono qui: aspettano braccia forti e abili che li pongano cadauno al posto suo.

Ho dato alla Ditta Vecchi un acconto di 40.000 lire. La fattura è di 160.000 e comprende il portale, il rosone, i culmini della facciata e delle due cappelle laterali. I debiti aumentano: talvolta di notte mi sveglio terrorizzato: una torma di creditori si avvicinano al letto in atto di sbranarmi. Fortunatamente è soltanto un sogno.

Posso constatare che i miei parrocchiani stanno avvicinandosi a me. Hanno la visione di un povero giovane prete che con mani callose, lavora faticosamente. Passa ogni dì dalla cazzuola e martello, alla dottrina ai ragazzi, alla Messa, alla scuola. Tutti o quasi sono gentili con me. Però i lontani dalla chiesa restano tali e quali nonostante i sorrisi. Nostro Signore negli anni del suo apostolato non perse tempo in costruzioni. Ma quale è la via giusta? Voglio solo dare a questa Parrocchia una chiesa e una canonica perché il ministero e la liturgia possano svolgersi regolarmente. Inoltre la parola del mio Vescovo è stata chiarissima: va a Silla e costruisci la chiesa e la casa per te!

#### ANNO 1950

Gennaio abbastanza mite. Continuo l'opera di intonacatura, quadro delle finestre ecc. Sono spesso solo, solissimo; impasto la calce e la metto in opera. Tutto sempre nelle giornate e nelle ore libere dalla scuola e da altri miei doveri. A metà di questo mese sono stato preso da un forte attacco di scoraggiamento. Sto squadrando le finestre di quella che dovrebbe diventare la mia camera da letto. Ho interrotto il lavoro dicendo: questa è una vita da cani! Ho scagliato con rabbia il paramano e la cazzuola nell'orto di Rinaldo, sono sceso in casa ed ho incominciato a lavarmi. La mamma mi chiede: "come mai hai interrotto il lavoro prima del solito?" Alquanto eccitato dico: "questa è una vita impossibile. Ci sono tante Parrocchie con chiesa e canonica già fatte che mi accoglierebbero a braccia aperte! Domani scendo a Bologna mi presento al mio Vescovo e rinuncio a questo schifo di Parrocchia. Poi ce ne andremo e anche tu, mamma, farai un po' di vita migliore." Mi interrompe dicendo di non desiderare assolutamente una vita migliore. Mi ricorda i continui sacrifici suoi per allevare dieci figli nella povertà, mi grida che io forte e bello (dice proprio così) non debbo cedere allo scoramento: Mi comanda di andare nell'orto di Rinaldo a raccattare i miei arnesi e di tornare subito al lavoro. E' decisa. Altro non posso fare che ubbidire. Vado alla ricerca degli strumenti e riprendo a scagliare sporco intonaco contro le pareti. Sono contento; la mamma ha ragione. Avanti tutta!

In aprile interrompo il lavoro nella canonica e ricomincio nella chiesa. Con l'aiuto del bravo muratore Mario Lenzi pongo mano alla messa in opera del portale principale. E' un simpatico lavoro di pazienza e di precisione. Siamo presi dal timore di aver tutto sbagliato quando, sul finire, constatiamo che all'arco inferiore mancano 10 centimetri. Tra le macerie del ponte trovo un sasso adatto. Lo porto ad uno scalpellino del Crociale e l'arco viene chiuso alla perfezione. In tutto questo lavoro abbiamo avuto come manovale Tamburini Vittorio, tipo allegramente simpatico.

In giugno torno alla canonica. Ordino porte e finestre al falegname porrettano Mazzoni. A Bologna presso la ditta Vignoni ordino i pavimenti. Tutto procede regolarmente. Ho sempre l'aiuto di tanti volontari, specialmente giovani. Il falegname porta telai di finestre e di porte. Io e Mario Lenzi facciamo bancaletti, squadriamo e montiamo. Giunge da Bologna anche mio nipote Nello pavimentista e, sempre con l'aiuto di Mario e di Vittorio Tamburini posiamo tutti i pavimenti e la scala che un artigiano di Porretta ha costruito in graniglia. Un imbianchino di Gaggio Montano mi dà una mano nell'opera di pittura. Il falegname monta porte e finestre. Alcune ragazze mettono a lucido tutti i pavimenti: Giuseppina Tamburini, Mafalda Catoni, Anna Calistri, Luciana Lenzi, Iose Zanini. E finalmente tutto è finito!

Molti parrocchiani vengono a vedere la nuova canonica. Alcuni commenti:

Agostino muratore: "accidenti, abbiamo compiuto un errore gravissimo: non abbiamo pensato alla cantina." Qualche ragazza: "potremo ballare in questa saletta?" Ernesto Lenzi: "bravo! E mi da una pesante manata sulla spalla;" mia mamma: "è troppo bella per me; Olga Papi, guardando da una finestra: "è proprio un paradiso". Amedeo Calistri: "è la più bella casa di Silla!"

Questi e tanti altri complimenti mi hanno alquanto intimorito: non sarò per caso diventato un “signore”? I durissimi calli che mi riempiono le mani mi convincono del contrario. Inizio il *sanmichele* e il 15 di agosto la mamma per la prima volta prepara da mangiare nella nuova casa. Alcuni parrochiani, pochi in verità, vanno mormorando: “si è fatto la casa dimenticando la chiesa” Ho fatto loro sapere che presto avranno anche il dispiacere di vedere ultimata pure la chiesa. Nel mese di settembre-ottobre con le mie mani ho costruito il muro di sostegno dietro e di fianco alla canonica ed ho fatto anche l’attacco dell’acqua: per mia mamma questo è stato un avvenimento straordinario.

Con l’aiuto dell’on. Angelo Salizzoni, ho presentato all’A.N.A.S. la richiesta di costruzione di un muro di sostegno lungo la strada sotto la chiesa e la canonica. Sembra che la cosa vada a buon fine. Questo 1950 è anche Anno Santo, con un pulman di parrochiani, sono andato a Roma per l’acquisto del Giubileo: un giorno per l’andata, due di permanenza, uno per il ritorno.

Spesa: £ 6.500 a testa. Ho ricevuto un contributo di £ 200.000 dal Santo Padre. Ho pagato porte, finestre e pavimento.

1951

Alla fine di aprile riapro il cantiere con l’intenzione di alzare i muri sino all’impostazione del coperto. Non ho soldi ma ho sempre una grande fiducia nella Provvidenza di Dio. Ho preso in prestito longarine e tavoloni dai piccoli impresari locali ed ho alzato le impalcature interne e la rampa dalla parte a monte. Primo incidente un po’ serio: Lenzi Agostino è caduto da un’impalcatura alta quattro metri. La fortuna e il suo angelo custode lo hanno aiutato: è caduto nell’unica posizione libera da mucchi di sassi. Tutto ciò si è risolto con alcuni giorni di riposo.

15 giugno. Il lato verso la strada e la facciata della chiesa sono già all’altezza del coperto e ai primi di luglio anche quello a monte e l’arco sopra l’altare maggiore sono cosa fatta. Nei mesi di settembre-ottobre l’A.N.A.S. costruisce il muro di sostegno sotto la chiesa e canonica sulla strada. Ottimo e necessario lavoro. Ma quante volte ho dovuto scendere e salir per l’altrui scale. Ma sono arrivato dove volevo e l’opera è stata fatta in lunghezza e altezza secondo i miei desideri. L’Ing. Cardeti responsabile dei lavori, mi ha affrontato furibondo (è un po’ mangiapreti!) davanti a tutti gli operai urlando frasi di questo tipo: “voi preti volete tutte le comodità... fate la canonica e l’A.N.A.S. deve correre a costruire un muro di sostegno... volete la casa vicino alla chiesa... volete la camera della donna di servizio vicino alla vostra...” Non trascrivo qui la mia risposta data a chiara voce davanti agli operai e a molti sillani. Spero vivamente che quelle mie parole non siano state registrate neppure nel libro del Signore.

Ecco le giornate lavorative di questo anno: 140 di muratore, 170 di manovale. Di queste 110 sono state offerte gratuitamente. Ho speso complessivamente 722.000 lire delle quali 220.000 in manodopera e 500.000 in materiali, assicurazioni interessi ecc. I contadini sono venuti in tanti con barrocci e mucche per il trasporto dei sassi dal fiume. Resto con un passivo di 180.000 lire sul conto in banca.

A fine novembre ho rivolto al Ministro dell’Interno, Mario Scelba una petizione onde ottenere un contributo finanziario per il coperto della chiesa. Il legname per le capriate e i laterizi costano una cifra assolutamente irraggiungibile dalle povere forze dei miei parrochiani: 150 famiglie di operai e contadini che già fanno salti mortali per sbarcare il lunario. L’On. Salizzoni si è impegnato ad ottenere quanto ho chiesto presentando lui la domanda al ministro. Ho chiesto tre milioni disposto ad accontentarmi anche di meno. In questi ultimi mesi dell’anno, lavorando da solo o con l’aiuto di qualche manovale volontario, ho ultimato il muro di sostegno a monte della chiesa e canonica.

Sto lavorando a questo muro: giunge con una macchina lunga così il più grosso impresario della montagna; guarda la casa, la chiesa poi mi dice: “anch’io voglio partecipare perché sono di origine sillana”. Estrae il blocchetto degli assegni e scrive. Lo stacca e me lo consegna: 5.000 lire. Ho la tentazione di restituirlo con l’aggiunta di una offerta personale.

Io lavoro sempre... in abito talare: ho alcuni grembiuloni neri di stoffa molto resistente. Naturalmente sono incalcinati da un capo all’altro. I sillani mi rispettano anche così conciato; i forestieri un po’ meno. Due eleganti signore cittadine in cerca di un documento si dicono scandalizzate nel vedere un “arciprete” così conciato. Le consiglio di badare ai fattacci loro (forse

non ho adoperato la parola fattacci). Consegno loro il documento richiesto; mi lasciano sulla scrivania una moneta da cento lire come elemosina ad un pezzente.

I trecento metri cubi di sassi occorrenti per i lavori di questo anno sono stati trasportati dal fiume al cantiere dai contadini con buoi e mucche, da Guccini Sergio con una specie di camion e da me con la mula del mugnaio. Per giorni e giorni ho fatto anche questo strano mestiere: con mula a traino, giù nel fiume per ritornare carico, scaricare e ricominciare. Bestia strana questa mula: quando, salendo giunge nella strada nazionale, si arresta per alcuni minuti: non c'è urlo o frustata che tenga; non si muove e ferma il traffico. Poi, a suo comodo, riprende. Qualche sillano mi consiglia: in casi del genere, con animali tanto testardi l'unico rimedio risolutivo è... cacciare una bestemmia. Non ho certamente usato questo rimedio; però qualche parolaccia all'indirizzo della stupida bestia forse è sfuggita. Sono stati miei aiutanti principali i muratori Ilario Raimondi, Pietro Giusti e Brizzi di Granaglione. Ilario, secco come un chiodo, Pietro buon bevitore, cammina tranquillo sulle alte impalcature anche quando è un po' alticcio: il che gli capita tutti i pomeriggi; il buon Brizzi, murando accanto a me giorni or sono mi ha chiesto: "chi sono gli zulù?" Gli ho spiegato trattarsi di una tribù di africani un po' bruttini e ancora alquanto selvaggi. E lui: "domenica scorsa il nostro parroco di Granaglione durante la predica ci ha detto: me ne vado perché sono stanco di stare in mezzo a voi che siete un branco di zulù. Io però dico che zulù è lui." Vani sono stati i miei tentativi di convincerlo che forse non si è espresso bene.

Stabili manovali sono stati Palmieri Armando, sempre silenzioso e tranquillo, Lenzi Alfiero, giovane pieno di buona volontà e Calistri Telesforo sempre intento a raccontar barzellette di solito poco pudiche: chiede in continuazione bottiglie e fiaschi di vino a chi passa nei paraggi: spesso con buoni risultati, purtroppo.

1952

Nei giorni 12-16 febbraio sono stato a Roma per seguire la pratica della mia domanda di aiuto al Fondo Culto. Onde poter incontrare il ministro degli interni Scelba, ho assistito a varie sedute della Camera dei Deputati. Con la complicità dell'On. Salizzoni l'ho incontrato all'uscita da Montecitorio. Il colloquio è stato breve: mi ha accomiato dicendomi: "Le prometto". A Roma con me c'è anche il neosindaco di Gaggio Montano Arnaldo Brasa e un suo impiegato per pratiche varie. Gentilissima l'ospitalità della famiglia Mattioli. Il 29 marzo ricevo comunicazione che il ministro Scelba ha firmato il decreto che assegna alla Parrocchia di Silla la somma di lire 2.300.000. Con questo aiuto della Provvidenza il problema della nuova chiesa parrocchiale di Silla dovrebbe essere risolto. La mia gioia è davvero grandissima e grande è anche quella dei sillani.

Ai primi di aprile riapro il cantiere cominciando dalle scalinate di accesso alla canonica e alla Chiesa. Ho ordinato i gradini in sasso ad una squadra di tagliatori e scalpellini di Pianaccio: la cava si trova alcuni chilometri prima del paese.

I muri di sostegno nel confine con la proprietà Madreva sono costruiti con offerte dei parrocchiani. Durante il montaggio dei gradini ho avuto anche la visita del solito ispettore del lavoro e come diavolo si chiama. Mi ha chiesto chi sia il responsabile del lavoro; alla mia risposta, i parrocchiani, si è alquanto arrabbiato. Ma io ho continuato: i sillani sono andati a Pianaccio, hanno ordinato i gradini, con un camion sono andati a prenderli ed ora li stanno montando; di tutto questo sono forse il responsabile? Mi ha guardato incredulo come per dire: "Ma siamo matti?" Poi borbottando: "ne capitano di tutti i colori", se n'è andato ed io ho reso grazie a Dio.

La comunicazione del Ministero dice a chiare lettere che i 2.300.000 lire mi saranno pagati dietro presentazione di fatture. Debbo quindi trovare chi mi anticipa i soldi per l'acquisto dei materiali. Ho chiesto ai fratelli Papi a Bettocchi Giovanni e a Guccini Bartolomeo se sono disposti ad apporre in Banca una piccola firma. Non posso dire che siano rimasti entusiasti della proposta... ma hanno accettato e firmato.

L'Ing. Melani mi ha finalmente consegnato i disegni del coperto della chiesa con esatte misure delle capriate e dei singoli legni. Con questi disegni ho ordinato alla Ditta Feltrinelli di Bologna il legname e alla fornace Volta di Medicina il laterizio. Ora debbo, o meglio dovrei montare le impalcature per murare le penne e quindi montare il coperto. Il legname a mia disposizione scarseggia. Ne occorrerebbe tre volte tanto. Spero che gli Angeli Custodi suppliscano alla debolezza delle impalcature e ci sostengano.

3 luglio. Da Innsbruck in Austria è giunto il legname per il coperto e sono arrivati anche i due autotreni con i laterizi. Bellissimi sono i travi. Ma ora chi mi allestirà le capriate? Ormai, oltretutto muratore, sono anche carpentiere e debbo esserlo sino in fondo. I legni sono numerati e rovinarne uno sarebbe un vero disastro. Ecco come ho proceduto.

Le Filande hanno un bel piazzale in cemento costruito recentemente e in perfetto livello. Ho disegnato sul cemento una capriata a grandezza naturale. Quindi sovrapponendo i legni al disegno ho iniziato i tagli e gli incastri. Ogni taglio ed ogni incastro preceduto sempre da cento misurazioni. Molto utile in questo lavoro mi è stata la segheria di Guccini il mugnaio. In essa lavorando un'intera notte con l'aiuto di Gianfranco e di Violi Argimiro ho piallato i singoli legni che sono 105. In tre giorni di lavoro sotto un sole implacabile su un cemento a 45 gradi le cinque capriate sono uscite belle e perfette. Mi sono detto: "sei stato veramente bravo!"

Alle Officine di Casa Fontana ho ordinato le staffe di ferro che dovranno tenere unite le capriate. Si tratta di sessanta piastre semplici o doppie, tutte su disegno dell'Ing. Meloni. Mentre sto esaminando i disegni con il capo officina Bernardi Gino, passa nei pressi uno dei proprietari, il signor Gino e mi apostrofa con voce decisa: "qui non si cercano bazzе, qui chi ordina paga!" Scusi, dico io, quanto deve avere da me? Nulla, mi risponde. E allora se mi vuol del ferro debbo forse andare in farmacia?

Più calmo e quasi sorridente mi dice: "ho fatto tanto per dire".

Intanto stiamo lavorando alacremente nel montaggio del coperto e tutto funziona a meraviglia e le capriate son perfette. Zaccanti Carlo, ottimo artigiano, ha preparato la croce da mettere in cima sulla facciata: è alta m. 2,20, lo spessore è di cm. 1,4, in ferro. Sto murandola al suo posto lassù in alto quando giunge il giovane Domenico Romani e mi dice: "Venga subito a casa mia, il babbo sta morendo!" Sono andato e nel giro di un'ora l'infarto ha avuto il sopravvento. E' stato un vero amico: mi ha aiutato fornendomi calce e cemento senza mai volere un soldo. Avrebbe meritato di partecipare alla inaugurazione della chiesa.

Oggi 20 luglio abbiamo ultimato il coperto della navata principale e delle cappella laterali. Il problema più serio è stato la scarsità di legname da impalcature. Abbiamo dovuto lavorare lassù sempre in equilibrio instabile con passaggi stretti di un tavolone o due: hanno rimediato i nostri Angeli Custodi.

Unico piccolo incidente: per alzare il materiale dal suolo al coperto usiamo una carrucola con corda e relativo gancio ad uno dei terminali. Or mentre noi lavoriamo lassù, squadre di ragazzini giocano e corrono per ogni dove spesso combinando malestrosi. Giorni or sono avevano preso come mezzo per il loro divertimento la dannata carrucola. Una mano per ogni corda pendente si dondolavano beatamente a turno. Il gioco è finito male assai per Giacomelli Antonio: gli è scivolato la mano dal lato del gancio il quale nella sua veloce corsa all'insù gli ha esattamente infilato il naso spaccandolo in due.

All'ospedale lo hanno ben bene incollato con la medica assicurazione che tutto ritornerà normale. Ho dovuto acconsentire alla "bendiga". Invocata quasi a furor di popolo, l'ho promessa anche perché, non sapendo esattamente in che cosa consista, sono alquanto curioso di vedere come si sarebbe svolta la "solenne cerimonia". Per la sera stabilita hanno portato vino di ogni colore, in bottiglie bottiglioni fiaschi e prosciutti in quantità; ceste di pane e infinite crescentine; son comparsi anche polli e altri bipedi debitamente arrostiti. All'imbrunire ha avuto inizio l'abbuffata. Tutto il paese maschile e parte di quello femminile si è presentato all'appuntamento. Mangiata generale con pane e companatico e corrispondente bevuta generale. I bicchieri sono solo una ventina e sono serviti a tutti: e chi bada a queste sciocchezze in simili circostanze?

Regnano sovrane confusione e allegria condite da tentativi di canti della montagna. Ha vinto la palma del meglio riuscito Quel mazzolin di fiori con quel che segue.

S'è intrufolato anche un fisarmonicista mai visto e conosciuto: ha strimpellato quel povero strumento il quale ubbidiva più al vino che alla testa di quel simpaticone. Ad ogni suonata seguiva un coro di bene! bravo!

Verso le 23 inizia lo sfollamento. Restano in più di quaranta: i più affezionati al vino e al canto. E qui cominciano i guai: il muratore Pietro Giusti più non si regge in piedi; e Agostino grida: "lo accompagno a casa io" e avvinti l'uno all'altro si incamminano. Altri barcollanti partono verso casa ed io spero che trovino la giusta via. Assai oltre la mezzanotte riesco con tanta e tanta fatica a

convincere gli ultimi buontemponi a far ritorno al focolare domestico. C'è rimasto, sparso un po' ovunque, tanto pane e vino e companatico da sfamare una tribù di cannibali.

Il giorno dopo, tutti felici e soddisfatti commentano: è stata proprio una bella festa! Pensierino mio finale: la gente di Silla si è riunita per la prima volta nella nuova chiesa e non si è vista davvero molta devozione. Sono ben certo che presto questa sarà la casa della preghiera.

Anche Nostro Signore, così sta scritto nel Vangelo, cambiò l'acqua in vino quando tutti erano ormai brilli. Quello che avvenne dopo... non sta scritto. Passata la sbornia della bandiga il lavoro riprende per intonacare soffitto e pareti. Gli interessi che debbo pagare al Credito Romagnolo per il conto corrente in passivo, sono enormi. Ho quindi imbastito una innocente birichinata.

Ho convinto i più forti clienti sillani, Guccini, Bettocchi, Papi, Lenzi Francesco, Rinaldo e altri a firmare una lettera di questo tenore alla Direzione generale della Banca: "Noi sottoscritti ci impegniamo a rompere ogni rapporto con codesta spettabile Banca se non ottempererete a queste due condizioni:

1. restituire al nostro Parroco gli interessi finora pagati sul conto per la costruzione della Chiesa;

2. imporre d'ora in poi un tasso non superiore al 3%.

Nel giro di una settimana ricevo dalla Direzione Centrale un assegno corrispondente agli interessi sinora pagati, con la promessa di portarlo per l'avvenire alla quota da noi fissata. Il Rag. Facchini, Direttore dell'Agenzia di Porretta mi ha espresso tutto il suo rammarico per essere stato scavalcato e per aver io, sacerdote, operato un vero e proprio ricatto ai danni di una povera Banca...

Il rimbrotto non mi ha commosso. Una cosa mi sembra sommamente immorale: che i sacrifici di questa mia gente povera in canna, vadano a rimpinzare le non povere finanze di una Banca.

E' ormai dicembre. Abbiamo coperto la cappella maggiore e ultimato l'intonaco interno. Ai primi di questo mese ho riscosso il primo acconto dal Ministero degli Interni. In poche ore si è dileguato nelle mani della Banca e dei creditori. Per un po' di tempo spero di non avere più incubi notturni. Talvolta infatti nella notte e nel sonno vedo torme di creditori circondare il mio letto con unghie e denti lunghissimi pronti a sbranarmi. Ho anche ordinato le dieci finestre e le due porte: quella maggiore sarà conforme al disegno dell'Ing. Melani.

Ho pure deciso a chi dedicare la nuova chiesa. Nel decreto di erezione della Parrocchia è espressamente detto che avrà come patrono San Bartolomeo Apostolo. Avendo io una particolare devozione alla Madonna e volendo portare a due le feste patronali annuali ho deciso questo: Patroni della Parrocchia e titolari della nuova chiesa saranno la Madonna di Fatima e San Bartolomeo. Incerto se questo fosse conforme al citato decreto, ho consultato il nuovo Arcivescovo Lercaro: "Va benissimo, m'ha detto, e se necessita facciamo un altro decreto". E' mia intenzione giungere alla inaugurazione nella festa della Madonna di Fatima nel prossimo mese di Maggio. Sto anche allestendo, per l'occasione, un bel coro misto con tenori, bassi e voci bianche ed ho scelto la "Prima Missa Pontificalis tribus vocibus concinenda" di Lorenzo Perosi. Daranno lustro anche i due violini dei fratelli Papi e il violoncello dell'Ing. Melani.

1953

Primi di gennaio. Ho ultimato la costruzione della volta nella cappella maggiore. Il lavoro ha presentato tante difficoltà ed ha richiesto 60 giornate lavorative. La scarsità di legname per le impalcature di sostegno è stata causa di complicazioni e di qualche guaio. Ecco come è costruita: ferri nei due sensi ogni venti centimetri, getto, mattoni forati, ancora ferri in egual misura collegati a quelli sotto, ancora getto. Lavoro assai ben fatto. Molti giovani sillani, Gianni, Masotti, Guerrini mi hanno dato una mano lavorando con me anche di notte. Intanto è stata distesa la massiciata che dovrà sottostare al pavimento. Accordo tra me e il giovane Gianni Serra: noi due stenderemo il getto sulla massiciata. Calcoliamo e procuriamo l'occorrente: 22 metri cubi di sabbia e ghiaia, 30 quintali di cemento e venti di calce. Facciamo livelli e righe. Al mattino di buon'ora iniziamo ad impastare, trasportare con carriola e tirare di riga. Non c'è tempo per pranzo o cena. Ci sosteniamo con qualche panino e bicchier di latte offertici da mia mamma. Alle 22 l'opera è finita. Ci siamo stretti la mano felici e commossi anche se sfiniti. Una faticata del genere si fa una volta sola nella vita. I miei impegni in questo gennaio sono tanti: scuola quasi quotidiana all'avviamento di Porretta, molti ragazzi da preparare alla Comunione e alla Cresima, il coro da istruire nelle sue varie componenti, la cazzola e il paramano sempre in attesa delle mie mani.

Gli altari della nuova chiesa. Dopo varie riunioni con l'Ing. Melani e il geom. Monari abbiamo deciso la forma e il materiale dei tre altari e sono stati completati i disegni da trasmettere ai marmisti. Sono tranquillo dal punto di vista della spesa, che sarà certamente ingente. Infatti Mons. Padovani e il Cav. Gustavo Zagnoli hanno preso l'impegno di coprire la spesa per l'altare laterale a monte che sarà dedicato alle Anime del Purgatorio. I fratelli Papi pagheranno quello laterale a valle e sarà dedicato al Sacro Cuore, il Cav. Domenico Mattioli farà fronte alla spesa per l'altare maggiore. Giorni or sono ho avuto un affronto assai vivace e simpatico da parte della Signora Corinna Mattioli, la quale voleva offrire non quello maggiore ma uno dei laterali. Mi ha rimproverato il fatto di aver accolto l'offerta del marito senza aver richiesto il parere anche a lei, moglie legittima. L'ho ascoltata con tanta simpatia e per nulla offeso dalla sua grinta.

Con Mons. Padovani sono andato a Pietrasanta per ordinare gli altari. Con il proprietario della Ditta Dinelli ho trattato e combinato anche il tipo di marmo: bianco di Carrara per il laterali e Perlato di Sicilia per il maggiore. Saranno pronti per il 30 marzo. Spesa complessiva lire 1.050.000.

Il progetto della chiesa prevede affreschi nella parete di fondo e nella volta sopra l'altare maggiore. Nella prima vorrei fosse rappresentata l'apparizione della Madonna ai tre bambini di Fatima. Da qualche mese insegna con me all'Avviamento di Porretta il prof. Ubaldo Pasqui, affrescatore. Ha già dipinto l'Apparizione ai tre pastorelli nella Basilica di San Francesco a Bologna. Se gli hanno permesso, ho pensato, di mettere le mani in un tanto tempio, potrà certamente fare cose egregie anche nella chiesa di Silla. Io e Monsignore siamo scesi a vedere la sua pittura in San Francesco (altare laterale a sinistra dell'altare maggiore) e siamo rimasti assai soddisfatti. Ho con lui trattato il lavoro. Mi ha promesso di iniziare gli studi e di mostrarmi presto qualche disegno di progetto.

Con l'ingegnere sto discutendo il tipo di pavimento. Sono totalmente preso da mille problemi. Ho perduto in modo totale la misura della realtà: non so più quanti siano i miei debiti; ormai sono in ballo e debbo condurlo a termine. In questi ultimi giorni di gennaio ho montato le finestre e il finestrone rotondo sopra la porta maggiore.

Ho nominato tre coppie di Priori, ognuna con un compito preciso. Egisto Gualandi e Gigi Boschi con l'incarico di procurare i fondi per l'organizzazione della festa di inaugurazione; Bernardi Ondina e Poggi Rina dovranno raccogliere quanto necessario per le spese del pavimento; le ragazze Bonacchi Carla e Lenzi Luciana con il compito di provvedere la nuova chiesa delle suppellettili necessarie: tovaglie per gli altari, biancheria, apparati, tendaggi, candelieri e via di seguito. E' un impegno alquanto serio e gravoso. Vedo e sento che tutti i sillani sono entusiasti e quanto mai decisi a finire in bellezza questa lunga fatica. Dovranno raggranellare complessivamente 1.300.000 lire; cifra veramente enorme per questa mia gente. A Bologna ho ordinato il pavimento alla Ditta Vignoni. Dovrà risultare in questo modo: una croce gialla unirà l'entrata al Presbitero e ai due altari laterali; i quattro angoli in mattonelle verde-foresta. I gradini dei tre presbiteri saranno in Perlato di Sicilia.

Mons. Padovani mi ha promesso due grandi tele da sistemare nelle pareti sopra i due altari laterali. Ho anche bandito una specie di concorso: chi vuole il proprio nome su una panca, dovrà pagarla e costa la bellezza di 12.000 lire. Finora ho avuto tredici ordinazioni: il falegname Mazzoni dovrà costruirle su disegno.

1 marzo.

Ora la confusione è totale: c'è il pavimento a Bologna da ritirare e montare, le porte sono pronte, preparare il materiale per la tinteggiatura perché il pittore è in arrivo, gli altari sono pronti a Pietrasanta e aspettano il camion, ho gli alberi da piantare nei dintorni... e ogni giorno debbo andare a scuola.

Il pavimento.

Un camion sillano ha ritirato da Vignoni il pavimento. Non è certo di materiale nobile: è proporzionato alla nostra nobile povertà; nobile perché accompagnata da tanta buona volontà, da tanto spirito di sacrificio, e da tanto amor di Dio. Per lo scarico dei pietrini ho fatto una discreta adunata di giovani e di ragazze che volentieri si sono prestati. E' giunto quassù mio nipote Nello e con Germani e Calistri facenti ufficio di manovali, si è messo al lavoro per rendere finalmente pari il piano ove poggeranno i nostri piedi nella nuova chiesa.

Il lavoro non ha intoppi. Unico problema: i due manovali verso sera non sanno più distinguere i pietrini gialli dai verdi per via dei due diversi colori del vino bevuto. Giorni or sono stavo scendendo, verso le 17, da Casa Bottiglia per via Muiavacca, felice di aver ultimato le Benedizioni pasquali e ansioso di arrivare per vedere il pavimento finalmente completato (così almeno mi avevano promesso al mattino i tre operatori). Incontrai una ragazzina di Silla che salutandomi e ridendo mi disse: “Don Enea vada a vedere in quale stato sono ridotti i suoi operai laggiù in chiesa!” Allungai il passo, mi affacciai alla porta e vidi uno spettacolo davvero poco edificante: Calistri, in equilibrio instabile, stava predicando e dicendo corbellerie; Nello, semisdraiato lo ascoltava sbellicandosi dal ridere; Germani, seduto in un angolo, con una mano sorreggeva la testa e con l'altra un fiasco e non dava segni di vita; e poi altri sillani, intrufolatisi nel bagordo, bevevano e si beavano allegramente dello spettacolo. Tutti hanno accolto la mia apparizione con un tentativo di applauso mal riuscito perché le mani non combinavano tra loro e con un grido generale: “venga a bere con noi!”

L'elettricista.

Ugo Delucca mio parrocchiano un po' matto, estroso, prepotente con turpiloquio quotidiano, mangiapreti e mai in chiesa, domiciliato in centro sopra le scuole elementari, si è offerto di fare gratuitamente l'impianto elettrico come sua offerta personale per la nuova chiesa. Naturalmente ho accettato ringraziandolo. Giorni or sono mentre se ne sta appollaiato su un'alta scala appoggiata ad una capriata intento al suo lavoro, comincia a bestemmiare come un turco sbraitando ed imprecaando. Quando scende lo attendo ai piedi della scala e gli faccio notare che è cosa stupida bestemmiare, stupidissima poi farlo in chiesa. Mi risponde: “è il mio modo di pregare; io e Domineddio ci intendiamo così; io chiedo il suo aiuto e se Lui non me lo dà io Gli dico le parolacce anche perché Lui sa che io non lo voglio offendere”. Non ho aggiunto altro: i modi di pregare sono tanti... e ci vuol pazienza.

Elettricista a parte l'impianto è assai misero: cinque lampadari, uno per capriata a nove metri d'altezza, quattro lampade al neon nel presbiterio. Il quadro di accensione costruito artigianalmente dal buon Delucca, è in sacrestia.

Gli altari.

Alla fine di Marzo, con un autotreno di Pietrasanta, sono arrivati a Silla i marmi per i tre altari e per la balaustra. Lo scarico dei pezzi, oltre cento, ha comportato varie ore di lavoro per deporli in piano senza romper spigoli, e, per quanto possibile in ordine di montaggio. Qualche difficoltà per lo scarico della mensa dell'altare maggiore per via dei suoi sei quintali e passa di peso. Ho dovuto racimolare una dozzina di uomini robusti e forti. Il 7 aprile, come da accordo, è giunto l'operaio della ditta Dinelli che deve sovrintendere alla messa in opera. Con l'aiuto di Mario Lenzi, bravissimo muratore, costruisco le intelaiature interne, poi i vari elementi cominciano a sistemarsi al posto loro. Questo lavoro è per me sommamente piacevole. Costruire muri, intonacare dà serenità e gioia; dieci volte tanto ne dà il sistemare con grande delicatezza e precisione il marmo e vedere realizzarsi a poco a poco un disegno che già avevo chiaro nella mente. L'omino della ditta però è troppo lento: andando del suo passo ci occorrerà quasi un mese. Con Mario ho studiato questo sistema di accelerazione: mentre lui monta un pezzo in un altare noi andiamo a sistemarne uno in un altro; lui preso dal timore che noi non lo poniamo a dovere, affretta la posa del suo per correre a revisionare il nostro; naturalmente noi passiamo ad altro e lui corre tutto il giorno e il lavoro procede alacramente. In dieci giorni il tutto è perfetto. Pago, secondo contratto, l'uomo di Pietrasanta che se ne va con la mia benedizione. In questi giorni anche i tre offerenti dei singoli altari si sono presentati puntualmente per fare onore a impegni e promesse. I fratelli Papi hanno pagato il loro altare: 210.000 lire. Altrettanto hanno fatto Mons. Padovani e Gustavo Zagnoli pagando ogni spesa per l'altare dei defunti, in bianco di Carrara listato di nero. Il Cav. Mattioli mi ha consegnato 350.000 lire per l'altare maggiore dicendomi che se saprò insistere con i costruttori, potrò certamente avere ribassi e sconti. Per questo altare ho pagato 500.000 lire. Non sono affatto preoccupato; anzi sono felicissimo di essere a questo punto: cioè vicinissimo al traguardo. A metà aprile mi sono recato in udienza dal Cardinale Arcivescovo Lercaro onde stabilire preciso accordo circa il giorno e l'ora della inaugurazione della chiesa: sabato 16 maggio ore 16. Il Cardinale procederà alla benedizione della chiesa, alla consacrazione dei tre altari e amministrerà il sacramento della Cresima ad un folto stuolo di ragazzi di Silla e della Parrocchie confinanti. Mons.



Malavolta, cerimoniere, porterà le reliquie che verranno murate nei piccoli appositi loculi al centro delle tre mense.

L'affresco.

Subito dopo la Pasqua è giunto il pittore prof. Ubaldo Pasqui per eseguire la pittura nella parete di fondo dell'abside. Il suo lavoro procede in questo modo: alla sei del mattino un muratore, di solito Rinaldo Lenzi intonaca un pezzetto di parete precedentemente delineata a carbone dal pittore. L'intonaco misto di calce e poco cemento, deve essere ben calcolato e pressato. Dopo due ore entra in funzione l'affrescatore, il quale, fornito di una infinità di colori liquidi in vasetti con relativi pennelli, comincia il suo lavoro. I colori sull'intonaco fresco non risaltano affatto. Rifioriranno solo a poco a poco con il progressivo asciugarsi dell'intonaco stesso. Ecco perché gli affrescatori sono rari quasi come le mosche bianche. Una pennellata sbagliata porta, nel giorno seguente, alla necessità di togliere la parte d'intonaco già lavorato e di ricominciare daccapo. Quando Pasqui è al lavoro, lassù sull'impalcatura, non sopporta di essere minimamente disturbato. Il progetto da realizzare è questo: quattro angeli con i simboli della Passione, due per parte e al centro l'apparizione con la Madonna e i tre fanciulli. Ha eseguito il primo angelo a sinistra riproducendo il volto di sua figlia, ragazzina tredicenne. Per il secondo, a destra, mi ha chiesto di far posare una ragazza di Silla. Ho fatto la proposta a Casalini Gisella la quale ha accettato con entusiasmo riuscendo anche a restare seduta immobile per oltre un'ora e suscitando anche l'invidia delle ragazze della sua età. In cima all'arco, mi ha detto il pittore, rappresenterò Dio stesso: un triangolo equilatero darà l'idea della Trinità; dentro il triangolo un occhio dal quale partono raggi di luce in tutte le direzioni, esprimerà l'idea della onniscienza di Dio.

Il volto della Madonna ha creato qualche problema. Il primo tentativo è fallito e il buon Rinaldo ha dovuto raschiare e rifare. Altrettanto è avvenuto il giorno seguente e Rinaldo che è tipo impaziente e nervoso assai ha di nuovo raschiato e rifatto dicendo parolacce. Il lavoro poi procede e le figure della Madonna e dei tre bambini fioriscono a poco a poco perfette.

A questo punto, quando cioè l'affresco sta per essere portato a termine, avviene un dannato intoppo provocato dalla linguaccia di Mons. Padovani. Le cose sono andate così: Monsignore ha portato a Silla, sottratti alla chiesa di San Gregorio e Siro di Bologna, sei candelieri per il nostro altare maggiore: sono del settecento in legno e di ottima fattura. Ha deciso di verniciarli ed ha chiesto al pittore di preparargli un colore adatto. Pasqui ha mescolato a dovere e dopo vari tentativi ha detto: "ecco, Monsignore, questa mi pare una soluzione ottima!" Il mio parrochiano vescovo mancato ha verniciato mezzo candeliere e dopo averlo guardato e riguardato da vicino e da lontano è andato ai piedi dell'impalcatura ed ha gridato: "professore, il suo colore mi sembra merda di gatto!" Disastro totale. Pasqui è sceso dall'impalcatura ed è partito per Bologna. Fortunatamente dopo due giorni è ritornato gentile e sereno dicendo d'esser sceso in città per certi affari personali. Manca però il tempo per completare l'affresco secondo il progetto originale. Dopo un consulto col pittore decidiamo di eliminare gli altri due angeli, allargare la valle alzando alquanto i monti circostanti. Mancano tre giorni all'inaugurazione e il pittore ha ultimato l'opera sua.

In questi ultimi mesi l'aiuto e la cooperazione offertami da Monsignore Padovani è stato veramente preziosa. Oltre i candelieri, ha procurato le due tele da sistemare nelle pareti sopra i due altari laterali: il Sacro Cuore con Santa Margherita Alacoque del Guardassoni e San Gaetano da Tiene che prega la Madonna per le anime del Purgatorio, del Franceschini o della sua scuola. Trattandosi di due opere di discreto valore artistico vale la pena raccontare come qualmente sono finite a Silla.

Circa 25 giorni or sono Monsignore partì di buon mattino con Sergio Guccini e il suo scassato camioncino alla volta di Bologna per una missione segreta. In verità su quel trabiccolo erano in tre. Giunti in città fecero sosta presso le rovine della chiesa di San Giorgio malridotta dalle bombe e da una parete sbrecciata staccarono il quadro del Sacro Cuore quasi irriconoscibile e bucato da ogni parte e lo caricarono sul trabiccolo; poi si portarono in Via Montegrappa non molto distante e fecero sosta davanti ad una chiesa. Il terzo viaggiatore salì in canonica a tener compagnia al parroco mentre gli altri due prelevarono da un grande armadio un voluminoso rotolo, lo caricarono nel cassone del veicolo. Il terzo uomo salutò il Parroco e il camioncino riprese la via di Silla. A Casalecchio furono fermati dalla Polizia stradale: fu un vero inghippo; quei due in divisa volevano sapere troppe cose. L'abilità di Monsignore risolse il problema e finalmente le due tele giunsero a

Silla dove il pittore Pasqui con due giorni di lavoro le restaurò rendendole quasi nuove. Furono poi appese al posto loro sopra i due altari laterali. Chiesi poi a Sergio e a Monsignore se, confessandosi, avessero dichiarato il furto. Mi risposero: “no, anzi siamo convinti d’aver compiuto un’opera altamente meritevole. Monsignore poi, pur essendo Cameriere segreto di Sua Santità, col suo modo di parlare franco e crudo, mi combina anche qualche guaio: a Dondarini Mario che gli chiedeva non so che cosa ha risposto: “non mi rompa gli zebedei!”; alle figlie di Agostino che non hanno attaccato con punto delicato il pizzo ad una tovaglia ha detto: ”brutte sporcaccione...”; all’Erminia Bettocchi, donna quanto mai timorata che ha confezionato le due tende ai lati dell’altare maggiore ma una con i fiori all’insù e l’altra all’ingiù, ha detto: “brutta puttana che non sei altro...”

Naturalmente son venute da me piangendo scandalizzate. Con buone parole e una mano sulla spalla le ho incoraggiate. In questi giorni poi è occupatissimo nel procurare quanto sarà necessario per la sera della inaugurazione: turibolo, vassoi, anfore per la lavanda delle mani, bugia, camici ecc.

Mi ha anche rifornito di una cotta ricamata con fascia zonale e mantellina perché, dice lui, debbo essere in perfetta divisa legale di Parroco.

I sei Priori e il loro lavoro.

Gualandi Egisto e Vitali Luigi. Egisto come cristiano è un “Pasqualino” o poco più; alquanto superbetto è convinto di essere il meglio fra tutti i muratori locali; ha però il difetto di murare “madonne”, di presentare cioè in parete la faccia più alta del sasso e a sera la sua strisciata di muro è sempre maggiore di quella degli altri, e lui se ne vanta. Abita a Capanna di Foresta. Luigi abita a Casa Boschi: è cristiano praticante e agricoltore. Uomo buono e paziente anche nel sopportare la moglie che ha la fissazione della pulizia. Stanno organizzando la parte esteriore della festa di inaugurazione. Hanno prenotato una banda musicale per il pomeriggio e la processione, stanno racimolando vino in fiaschi e bottiglie e ordinando ciambelle e paste a tante signore. Hanno anche raccolto quasi 200.000 lire. Sono bravi ed entusiasti della loro piccola missione.

Le due Priore spose mi hanno consegnato la somma di 450.000 lire per coprire le spese del pavimento. Avevano questo impegno e lo hanno mantenuto a puntino. Come poi abbiano fatto a racimolare questa cifra tra le povere e poche famiglie sillane resta per me un mistero. Ondina, devotissima signora sempre pronta a dare una mano in tutto ciò che riguarda la chiesa. Rina, abita qui sotto di fianco al mio vecchio appartamento al mulino. E’ da tempo la migliore amica di mia mamma con la quale ha spesso lunghe conversazioni.

Bonacchi Carla e Lenzi Luciana, priore ventunenni e belle ragazze. Carla abita in Via degli Ortaggi: è cosciente della sua grazia e la sua ingenuità è sconcertante; Luciana, figlia di Dante di Casa Fontana è timida e in perenne ansia per mille cose, forma con Carla una ideale coppia di priore. Stanno portando a termine il loro compito. Hanno acquistato un apparato in terza di samice con relativi tre camici; sono pronte le dieci vesti rosse con relative cotte bianche per chierici di varia statura; stanno montando le tende; gli altari hanno le tovaglie e i ricambi; poi amitti purificatoi ecc. Per tutte queste cose hanno seguito i suggerimenti di Monsignore il quale spesso, come ricompensa, le strapazza e le scandalizza con parole poco ortodosse.

A questi magnifici sei io vorrei erigere un monumento nella piazza principale di Silla: peccato che a Silla non ci sia alcuna piazza! Il Signore però ha certamente scritto ogni cosa nel suo Libro della Vita.

E’ giunta in questi giorni da Roma l’Immagine della Madonna di Fatima, offerta dal Cav. Domenico Mattioli: è molto bella e riproduce esattamente quella descritta dai tre bambini e anche quella affrescata dal pittore Pasqui nella parete di fondo del nostro presbiterio. Il buon Zaccanti Carlo aiutato dai giovani figli Paolo e Lucio sta armeggiando per adattarla al piedistallo processionale di San Bartolomeo.

Il coinvolgimento e, direi, l’entusiasmo dei sillani è al massimo. Squadre di donne stanno pulendo e tirando a lucido ogni angolo della chiesa ed estendono il loro lavoro anche nella canonica. Altre pattuglie stanno mettendo in ordine i dintorni, con scope, falci, carretti e carriole.

Le varie Priore arrivano con mangimi di ogni genere e i Priori con bottiglie e fiaschi in quantità. Altri sono in giro per organizzare il raduno di tutte le automobili e motociclette sillane per andare poi incontro al Cardinale e scortarlo fino a Silla. Monsignore vale per dieci ed è indaffaratissimo intorno a turiboli, lavabi, cotte, tende, apparati seguito sempre da un piccolo stuolo di donne impaurite. Ho creduto bene di preparare contro le inevitabili ire e parolacce del capo.

In chiesa il pittore Pasqui sta terminando di “grattare” il basamento dell’affresco con l’aiuto di una terna di volontari. Altra squadra, con lunghe scale sta montando al posto loro le due tele sopra gli altari laterali. Dopo tante misurazioni e con il mio aiuto sono state fissate con solidi ganci. Dondarini Mario pseudoelettricista sta stendendo fili per montare lampadine nei candelieri dei tre altari, sempre attento ad evitare incontri con Monsignore per via di vecchie ruggini: ogni contatto produce qualche parola di troppo.

Uno sconosciuto giannizzero di non so quale tipografia ha portato il giornalino numero unico che abbiamo preparato per la imminente inaugurazione. In verità è tutta opera di Monsignore: lui è letterato forbito e anche poeta, e se ne vanta. In verità è fatto bene assai e sono perdonabili alcune elocuzioni ampollose ed enfatiche. Io provo a chiudermi nel mio studio onde mettere giù qualche appunto: cosa dirò domani sera di fronte al Cardinale e alla massa dei sillani nel discorso di inaugurazione? Ma non mi lasciano in pace un solo minuto: tutti bussano, chiedono, venga a vedere qui, venga a vedere là. Se la partecipazione dei sillani alla vita della Parrocchia fosse sempre come in questi giorni! La generale collaborazione e la comunione di intenti che hanno coinvolto tutti in questi ultimi quattro anni ha prodotto un avvicinamento alla pratica religiosa. A me il compito di fare in modo che questa situazione divenga permanente.

---

16 maggio 1953 - Sabato

Festa di inaugurazione con fatterelli e personaggi di contorno.

Nel pomeriggio, con tutte le automobili e le motociclette esistenti nel territorio sillano, in tutto una quarantina, siamo scesi a Marano per l’incontro con il Cardinale Lercaro. E’ giunto preceduto dalla polizia stradale a sirene spiegate. S’è formato il corteo che, abbastanza lentamente, ha raggiunto Silla. Nel piazzale della chiesa ha avuto il primo incontro con la popolazione: la chiesa infatti è vuota perché per primo deve entrare lui.

Saluti sorrisi benedizioni inchini poi ecco il taglio dei nastri avvenuto per mano di Covoni Barbara e Papi Francesco, ragazzini di sei anni. Il Cardinale è entrato seguito da me, da Monsignore, dai vari sacerdoti presenti, dai cresimandi con relativi padrini e da tutta la popolazione. Sotto la direzione del gran cerimoniere Mons. Malavolta, ha presieduto alla consacrazione dei tre altari, murando, con cemento e piccola cazzola, le reliquie, portate da Bologna, negli appositi piccoli loculi al centro delle tre mense. Tutti quindi si sono seduti ed io ho tenuto il discorso di inaugurazione. Sono presenti i seguenti sacerdoti: Don Giorgio Nanni, segretario del Cardinale, Mons. Padovani, Don Augusto Smeraldi, direttore del Collegio Albergati, Padre Emanuele guardiano del convento dei Cappuccini di Porretta Terme, Don Vito Carboni arciprete di Bombiana, Don Antonio Poli parroco di Marano, Don Amedeo Migliorini Arciprete di Porretta, Don Armando Ricci, Arciprete di Casola dei Bagni, Don Marino Nicoletti Arciprete di Capugnano e Don Alessio Rettore di Iola di Montese. In chiesa poi sono presenti circa 400 sillani, riempiendola totalmente. Parafrasando la sciocca e vacua frase di non so chi: “l’Italia è fatta ora bisogna fare gli italiani”, ho detto: “la chiesa parrocchiale c’è, ora bisogna formare i parrocchiani ad immagine di Cristo Signore. Ho lodato, cosa sacrosanta e vera, l’impegno profuso da tutti in questi trascorsi anni. Ho invitato tutti a dare opera per la formazione di una vera comunità di figli di Dio; ho chiesto, perché questo avvenga, il consiglio e la benedizione del nostro Arcivescovo e mi sono inginocchiato davanti a lui per il bacio del sacro anello. Sono totalmente insoddisfatto del mio discorso inaugurale: ho dimenticato cose preparate con cura, ho aggiunto cose improvvisate, ho fatto una gran confusione. I miei parrocchiani però sono stati gentili e mi hanno applaudito a lungo. Hanno capito la mia emozione e mi hanno incoraggiato. Li ringrazio.

Ha poi preso la parola lui: siete stati bravi... l’edificio è molto bello pur nella sua semplicità... il tempio di pietre è segno esteriore del vero tempio di Dio presente in ognuno di noi e del Corpo Mistico di Cristo formato da tutti i credenti riuniti nella chiesa universale. Lercaro parla molto bene, è un grande maestro ed è un vero piacere ascoltarlo. Siamo poi passati alla amministrazione del Sacramento della Cresima ad una cinquantina di ragazzi: 35 dei quali sillani, gli altri delle parrocchie confinanti. Con i cresimandi il Cardinale ha avuto un lungo e simpatico colloquio sul sacramento della Cresima e sulla Chiesa.

Verso le 19 tutto è finito. Sono seguite le fotografie a non finire e l’intrattenimento del Cardinale con i fedeli, i cresimati e i sacerdoti presenti. Ci siamo quindi trasferiti in canonica per una frugale cena. Lercaro, a tavola, ha mangiato pochissimo ed ha sempre parlato con il Sindaco di Gaggio

Montano Prof. Arnaldo Brasa; a me non ha rivolto una sola parola. Levate le mense, alle 20,30, ha salutato i miei genitori ed a me che baciavo l'anello ha detto: "bravo bravo signor Parroco!" e applaudito dai molti presenti, con cerimoniere, segretario ed autista è salito in macchina e, preceduto da motociclisti della Polizia stradale con sirene spiegate, è partito per Bologna. A poco a poco tutti se ne sono andati ed io sono finalmente rimasto beatissimamente solo con i miei genitori. Piccola osservazione mia: Mi sarebbe stata gradita, da parte del Cardinale, una parola di elogio davanti ai miei parrocchiani; ma lui non l'ha detta. Le ragioni possono essere diverse: forse, per qualche motivo a me sconosciuto, non l'ho meritata; forse ha voluto darmi una lezione di evangelica umiltà; forse, tra i tanti suoi studi, ha trascurato la conoscenza dei tanti segreti meandri degli umani sentimenti. San Paolo, e non solo lui, sapeva lodare con caldissime parole, biasimare con crudi accenti o tacere a seconda delle necessità. Queste osservazioni, sfuggitemi dalla penna, sono a fior di labbra e poggiano sulla solida pietra del mio rispetto e amore per il mio Arcivescovo.

Domenica 17 maggio. Prima festa in onore della Madonna di Fatima, nuova Patrona di Silla.

Finalmente oggi ho provato la grande soddisfazione di celebrare nella nuova chiesa e nel nuovo e bellissimo altare maggiore.

Ho celebrato due sante Messe: alle 6,30 e alle 9 con una consolante partecipazione di fedeli sillani. *Introito ad altare Dei; ad Deum qui laetificat iuventutem meam* hanno risposto i chierici bravi e bene addestrati. Ho 33 anni, l'età del Signore e sento in me tutta la forza della giovinezza e la gioia immensa per aver dedicato ogni mia energia a mantenere viva la Fede in questa gente sillana. Al vangelo ho parlato, alquanto commosso, della bellezza di trovarsi insieme a pregare in un tempio costruito dalle nostre mani e con immensi sacrifici affrontati esclusivamente per amor di Dio. Alle 11, Messa solenne in canto celebrata, anzi pontificata, da Monsignore: si è meritato questo onore e sono felice per lui. L'affluenza dei parrocchiani è stata enorme, anzi totale. Grande il numero di coloro che si sono accostati ai sacramenti della Confessione e della Comunione.

Io ho diretto il coro, da me istruito, che ha eseguito la "Missa Prima Pontificalis" di Lorenzo Perosi; all'harmonium un Padre cappuccino, Violini i fratelli Vittorio e Fabio Papi, violoncello l'Ing. Alfonso Melani progettista della chiesa.

L'esecuzione non è stata perfetta ma buona. Dura fatica fu per me nei mesi scorsi insegnare a cantare ad uomini e donne e ragazze abituate, al massimo, a cantare quel mazzolin di fiori con quel che segue.

Qualche errore dei bassi, qualche deviazione dei tenori, qualche bemolle o diesis saltato dai violinisti i quali hanno entrambi una vera allergia per gli accidenti musicali. L'ingegnere poi talvolta salta un rigo e procede imperterrito creando seri guai a chi dirige e a chi ascolta. A fine Messa mi ha chiesto scusa per le sue brevi scappatelle. Nel pomeriggio, alle 16, i sillani si sono di nuovo riuniti in grande quantità. Dopo la recita del santo Rosario, siamo usciti di chiesa con una interminabile processione che si è mossa al lento passo della cadenza della banda. Abbiamo abbandonato l'antica tradizione della piazzetta del Molino.

Percorsi circa 200 metri della via di Gaggio, per la prima volta siamo andati oltre il ponte sul Silla per significare che anche là è nostra Parrocchia; quindi, di ritorno, abbiamo sostato nel piazzale della chiesa per la Benedizione e il discorso da me tenuto sulla falsariga di quello che pronunciai al Molino in occasione della prima processione.

L'immagine della Madonna è stata portata a spalla da quattro giovani in divisa bianca e rossa prese in prestito dalla Parrocchia di Porretta. Terminata la Processione, sono entrati in funzione i Priori Gigi e Gisto spalleggiati dalle altre quattro ed è cominciata la sagra del vino e dei dolci di cento specie. A questa ultima parte della "cerimonia" inaugurale i più rumorosi e convinti partecipanti sono stati i poco praticanti e i più lontani, i quali però tutti, e dico proprio tutti mi hanno dato una mano nella costruzione della chiesa. Segno di una fede non ancora morta, ridotta ad un lucignolo fumigante, ma vivo. Non sarò certo io a spegnerlo del tutto. A sera inoltrata, uno spettacolo di fuochi artificiali sparati da Muiavacca, ha mandato tutti, contenti e soddisfatti, ad un meritato riposo.

Alcuni fatterelli di cronaca collegati alla Festa di inaugurazione.

Onde preparare il semplice giornoletto commemorativo è necessaria una fotografia d'insieme degli edifici canonica e chiesa. Due settimane prima della festa chiamo il fotografo di Porretta Perché provveda alla bisogna. Il bravo impressionista si piazza davanti all'oratorio di San

Bartolomeo e mi fa vedere, entro il vetrino, la visione d'insieme. E' discreta; ma proprio in primo piano incollati al muro di sostegno sulla strada risaltano chiaramente due grandi cartelli elettorali: le elezioni infatti sono prossime. In uno dei due sta scritto a caratteri cubitali: Vota PCI. Nell'altro c'è una specie di barzelletta assai stupida: solo il PCI garantisce giustizia e libertà.

Chiedo al fotografo se è possibile togliere quei segni dalla foto da stampare: ha risposto scuotendo il capo in segno negativo. Monsignore, poco distante, osserva l'evolversi dell'operazione. Decido: se non si possono togliere dalla foto, è bene toglierli dal muro! Inizio l'operazione strappo subito aiutato da Monsignore. La foto è scattata e tutto procede per suo verso. Dopo alcuni giorni vengo informato che presso la Pretura di Porretta giace una denuncia nei miei riguardi per violazione dell'articolo non so quale riguardante il rispetto dovuto alla propaganda elettorale. Vado in Pretura e vedo: la denuncia è firmata da G.B. per aver osservata la scena dello strappo dalla finestra di casa sua e da F.N. per aver vista la stessa cosa stando davanti al Bar Leonelli.

G. abita nella casetta prima del voltone del molino.

Vado alle Officine di Casa Fontana e, per la cortesia della impiegata Giusti Elda constato che all'ora del misfatto, G. risulta regolarmente presente al lavoro. Quanto all'altro teste... lui non aveva proprio visto niente non solo per la distanza perché la sua vista, poveretto, è come quella di un vitello: oltre i cinque metri, solo ombre.

Tramite amici comuni ho convinto il capocellula locale, ispiratore di tutto a ritirare la denuncia con relativa seconda carta bollata da 500 lire. Penso tranquillo che l'incidente sia chiuso invece, dopo alcuni giorni un sillano mi mette tra le mani il giornale l'Avanti dicendomi: "ma cosa avete combinato voi due!" Riassumo l'articolo: avendo in odio e in assoluto disprezzo le forze popolari del progresso e della pace, don Enea Albertazzi parroco di Silla aiutato da un certo Monsignor Padovani si è messo di buzzo buono a strappare tutti i manifesti comunisti e socialisti esposti nel paese.... Ma la sporca reazione, usando simili sistemi fascisti, non riuscirà certamente a fermare la inarrestabile avanzata delle forze antifasciste e della Resistenza ecc. ecc. Roba da matti.

Monsignore legge e rilegge il dannato articolo, poi sbotta: "questa è la prosa di Folco Lorenzini!" (Il Dott. Folco Lorenzini farmacista, rispettatissimo dalla sinistra locale anche quando scorazza per la zona in fuoriserie sportiva). Parte per Porretta, invita il dottore fuori dalla farmacia e gli fa una intemerata parlando di Avanti e della parte opposta e via di seguito. Io poi, il giorno seguente provo di far notare a Monsignore la sconvenienza di certe frasi gridate in piazza. Mi interrompe con una sonora risata dicendo: "mi faccia il piacere! Conosco bene io quel pollo!"

Le umane miserie sono veramente incredibili e senza limiti: gente cosiddetta furba che convince i sempliciotti a sporgere denunce dichiarando il falso; altri che scrivono sui giornali cose sbracate e cretine e anche per questo sono rispettati e riveriti; Monsignore che grida in piazza farsi non certo esemplari. Il *numerus stultorum* di cui parla la Bibbia è davvero infinito.

---

Il pittore Pasqui, durante il mese della sua permanenza a Silla ha con sé un giannizzero profugo jugoslavo dal nome impossibile terminante in ...ovic, il quale provvede alla tinteggiatura di tutta la chiesa. Pasqui compone i colori e lui spennella. Alto e robusto ha compiuto acrobazie incredibili. Con pochi tavoloni poggianti sulle capriate, ha decorato i riquadri del soffitto facendo anche in ognuno una decorazione rettangolare in rosso con sfumature: si muove lassù in equilibrio instabile con la sicurezza delle scimmie sugli alberi della foresta. E' fuggito dalla Jugoslavia, dice, perché là tutti "dovere sempre applaudire Tito".

---

Siccome nei prossimi decenni la chiesa sarà certamente soggetta a modifiche, descrivo il suo aspetto nei giorni della inaugurazione.

La volta sopra l'altare maggiore è ad intonaco grezzo: vorrei poi affrescarla se ne avrò la possibilità. La Via Crucis è segnata nelle pareti da quattordici crocette di legno allestite dal bravo falegname sillano Petroni Domenico detto Testone, il quale ha pure costruito il confessionale dietro disegno e consiglio di Monsignore. Le due statue dei patroni sono nelle due cappelle laterali su tavolini debitamente ricoperti di drappi. Tredici sono le panche: tante infatti sono state le famiglie paganti. Due acquasantiere ai lati della porta principale: la fattura giuntami in questi giorni da Pietrasanta mi ha portato ad un passo dallo svenimento: lire 128.400, cifra equivalente a quattro mensilità di un bravo muratore. Portano incisi i nomi di due simpatici vecchietti: Sem e Maria Gargalli. Deceduti al Mulino da alcuni mesi: senza figli senza parenti senza eredi, proprio come

Melchisedek. Abbiamo messo all'asta i loro poveri averi: col ricavato ho quasi pagato le acquasantiere.

Il pavimento è a forma di croce nei colori giallo e verde; il presbitero è a striscie negli stessi colori. Le undici finestre sono chiuse con un vilissimo vetro giallo. I muri esterni della chiesa e della canonica sono allo stato grezzo: sarà bene procedere quanto prima alla stuccatura. A monte un muro a mosaico da me costruito sostiene il terreno e permette un passaggio di circa due metri. Dal lato strada: il muro dell'ANAS, poi stradetta di due metri e mezzo, poi altro muro che sostiene la piazzetta davanti alla canonica. Quattro sono le scalinate.

Il piazzale della chiesa parte da 20 centimetri sotto il livello della soglia e in leggera pendenza va verso la strada di accesso, l'antica cavedogna dei campi Guccini. A monte campi coltivati e davanti alla chiesa campi e filari di viti. Dal lato del paese sta l'orto di Rinaldo delimitato da un muretto e rete metallica e nell'orto un pollaio con abbondanza di polli e capponi; più oltre c'è casa Madreva: ha l'aspetto di una quasi antica baracca.

---

Il numero unico "Un popolo in festa" stampato in occasione della inaugurazione.

E' stato preparato da Monsignore e da altri. Nella prima pagina una bella foto del Card. Lercaro con sotto una dedica stile Padovani: "O principe della Chiesa di Cristo, padre pastore maestro nostro amatissimo, che nello splendore della porpora di Roma, e più col palpito del tuo grande cuore, inauguri oggi sotto gli ambiti auspici della Beata Vergine di Fatima, il primo tempio a Lei dedicato nella tua Archidiocesi di Bologna, a Te si stringono in sudditanza filiale, il Parroco e il popolo tutto di Silla, che fidenti con diuturna fatica, vollero festosa questa memorabile data... e via di seguito con questo tono ampolloso: bello ma per me insopportabile.

Esatto e sentito il riferimento a mia mamma: "Accanto a lui, nel povero appartamento della famiglia Guccini, stava sua madre. La madre del sacerdote, anche quando gli anni, purtroppo, fanno sentire il loro peso e i loro insulti, resta sempre una figura celeste, la più discreta e fedele interprete delle aspirazioni e dei metodi di ministero del figlio. E la mamma di don Enea è stata la più attiva e intelligente collaboratrice negli anni del lavoro, del sacrificio e dell'attesa. Ella non si è mai smarrita nel suo silenzio operoso. Ha condiviso l'attività e le privazioni del figliuolo con uno spirito così energico soffuso di serena prudenza, da lasciare in tutti la più profonda edificazione. Anche a lei deve andare la riconoscenza dei sillani..."

Queste parole, da chiunque siano state scritte, rispecchiano la pura verità. Senza la sua presenza qui accanto a me, nulla sarebbe stato fatto di quanto è stato fatto. In terza pagina sta la fotografia del nuovo complesso parrocchiale, fotografia che è stata causa degli strani guai descritti nelle precedenti pagine. In ultima pagina, sotto una mia foto, qualcuno ha scritto queste parole:

O Vergine bella amabile e pietosa  
che nella fidente valle del Silla  
siete chiamata oggi a ripetere  
Madre e Regina  
le meraviglie della Conca di Fatima  
avvolgete nel vostro manto di Grazia  
a ricompensa e conforto,  
il nostro dilettezzissimo Parroco  
Don Enea Albertazzi  
che nella luce di indomite speranze  
nella silente operosità dell'attesa  
nel sacrificio conscio di molti sudori  
Vi ha preparato un nuovo tempio fulgente,  
monito e incitamento di vita cristiana  
per noi che siamo e sempre saremo  
vostri e suoi fedelissimi figli.

Ho fatto indagini per venire a conoscenza del quasi poeta: è rimasto ignoto. Io lo ringrazio cordialmente.

Il pittore prof. Ubaldo Pasqui mi ha presentato in questi giorni la fattura del suo lavoro. Eccola:  
Renato Pasqui  
Pittore e Restauratore

Spett.mo Parroco di Silla  
Don Enea Albertazzi

Per lavori di tinteggiatura e decorazione presso la chiesa parrocchiale di Silla

1. Lavoro tinteggiatura verniciatura e decorazione – ore 297 a £ 300	89.100
2. Spesa pennelli colori e vernici	11.000
3. Pittura ad affresco dell'apparizione della Madonna di Fatima, compresi bozzetto e disegni	200.000

TOTALE 300.100

I.G.E. pagata in abbonamento

Mi ha detto di aver fatto il prezzo per me migliore. Ne sono convinto. Ho saldato il conto ringraziandolo e dichiarandogli che sarà sempre e in ogni momento, ospite graditissimo a Silla.

Alcune osservazioni.

Io non ho tenuto libri contabili di amministrazione delle entrate e delle spese. Mi sono, con semplicità, affidato alla Provvidenza. Solo i libri paga e matricola della “ditta Don Enea Albertazzi, costruzioni” sono in regola. Ma da questi è impossibile ricavare un bilancio consuntivo anche per via delle tante opere gratuite offerte dai parrocchiani. Queste poi sono state più volte oggetto di amabili, e talvolta aspre, discussioni tra me e vari Ispettori del lavoro mandati da non so chi, a verificare la regolarità della mia gestione.

Ho pregato il geom. Vito Monari di eseguire un calcolo approssimativo del valore dei due edifici chiesa e canonica e dei muri di sostegno a monte e a valle. Mi ha mostrato un elaborato dal quale risulta che la spesa totale si aggira intorno ai 18.000.000. Io poi mi trovo senza debiti e con un attivo di 200.000 lire: circa la stessa cifra che avevo a disposizione quando, quattro anni or sono, diedi inizio alla costruzione. Strana coincidenza per la quale rendo infinite grazie alla Provvidenza di Dio.

Voglio qui ricordare alcuni altri miei parrocchiani particolarmente benemeriti nei riguardi della nuova chiesa di Silla.

Bernardi Giacomo, detto Icone, fabbro con ferriera dietro l'oratorio di San Bartolomeo. Uomo uscito direttamente dalle caverne, violento, sempre pornografico nel parlare, mai in chiesa, anticlericale stampo fine ottocento. Quando mandavo giù in ferriera un mio operaio per un pezzo di ferro o per aguzzar punte, lui faceva scenate volgari urlando che... lui di chiesa non ne voleva sapere; ma poi, continuando nelle imprecazioni, eseguiva il lavoro richiesto. Aveva con me un accordo segreto di questo tipo: quando ha bisogno venga sempre da me non solo per lavoro ma anche per soldi. E più di una volta mi ha liberato da scadenze e senza mai volere restituzioni. Oltre la corteccia deforme batte in lui un cuore sano e generoso. A modo suo mi vuole sinceramente bene.

Gualandi Valentino, agricoltore di Capanna di Foresta. Uomo onestissimo e buon cristiano, con suo figlio e le due figlie mi ha dato sovente una mano nei momenti di maggior lavoro e sempre tutto facendo per amor di Dio e affetto per la chiesa e per me.

Fabiano Boschi, di casa Boschi al Sasso Rosso. Generoso nell'offrire per la chiesa e nel darmi consigli di questo tipo: non si perda mai di coraggio! ... è solo col sacrificio che raggiungiamo risultati buoni davanti al Signore... quando chiede, chiedi molto perché se non ci priviamo di qualche cosa per amore del Signore, come potremo salvare l'anima nostra?

I fratelli Sergio, Luciano e Gianfranco Guccini. A loro mi sono rivolto quasi quotidianamente per tante improvvise necessità e per la soluzione di piccoli problemi. Posseggono infatti una specie di camioncino, varie volte cambiato ma sempre in peggio, che va in moto un giorno sì e due no. Eppure questo arnese mi ha fatto tanti piccoli servigi con alla guida uno dei tre fratelli. Ho spesso usato anche una loro stupidissima mula la quale, pur facendomi disperare essendo la mula più mula di tutte le mule esistenti, mi ha risolto tanti problemi di piccoli trasporti.

La signora Ebe, madre di tre fratelli e contessa del Mulino, donna straordinaria per fede, per cuore e anche per piccola e simpatica avarizia, va ripetendo, per darsi qualche aria, che la sua famiglia ha donato il terreno per la chiesa. In pubblico e in privato le vado ripetendo, per amor di

verità che detto terreno è stato pagato e pagato bene. Ma lei non sente: è bello lasciarle questa piccola soddisfazione. E come dimenticare Mattei di casa Tobia in via degli Ortacci? Con lui ho trascorso tante giornate nel greto dei fiumi Silla e Reno per preparare i sassi da muro. Armati di mazza pesante, palanchino e martello, facevamo ai sassi una “faccia”. Lui è bravissimo nel conoscere il verso; e dove lui riesce con un colpo, a me ne occorrono almeno tre. Buon pensionato, là nel fiume amava raccontar di sue antiche storie e avventure. La parlata toscana aggiungeva colore e fantasia. Ci teneva a ripetere d’esser molto bravo in tutto ed io lo assecondavo rendendolo felice.

Non posso chiudere queste note senza un pensiero di grande riconoscenza per l’ing. Alfonso Melani e per il geom. Vito Monari. Quante ore di lavoro hanno impiegato in progetti disegni e calcoli? Non hanno mai voluto una lira e mi hanno sempre onorato di una schietta e sincera amicizia. Per tutto questo affido la ricompensa al Signore delle menti e dei cuori, che tutto sa e conosce.

#### Tipi sillani

Borgognoni Emilio – Casa Egidio (+ 1962)

Ultimo esemplare di due mestieri che più non esistono. Emilio faceva il “pera sò”. Accompagnava, tenendoli per la cavezza, mucche e buoi per i sentieri della montagna. Un contadino vendeva un bovino ad un macellaio? Veniva chiamato il pera so che accompagnava la povera bestia dalla stalla al macello. Accompagnava animali ai vari mercati bestiame che si svolgevano annualmente in tutti i paesi e in tutte le frazioni e li riconduceva poi a destinazione presso i nuovi proprietari, senza contare poi i tanti trasferimenti da una stalla all’altra in seguito al continuo interscambio tra contadini. Conosceva alla perfezione tutti i sentieri e le scorciatoie dei nostri monti e meglio ancora conosceva la posizione di tutte le osterie: in ognuna faceva sosta nel suo continuo peregrinare; in ognuna un bicchierotto e poi via con lento passo bovino. Poi sono sorti quei dannati autocarri e il bestiame ha cominciato a spostarsi su quattro ruote. Ma ancora più straordinario ed unico era il secondo mestiere del buon Emilio: allevatore di pidocchi sul proprio capo e sul capo dei famigliari. E’ opinione popolare, e anche il medico lo ammette, che chi è colpito da itterizia può guarire soltanto ingoiando pidocchi vivi. Si dice che questi sciagurati animaletti, essendo golosissimi di tutto ciò che è amaro, comincino ad annaspere disperatamente nel condotto della bile riuscendo sovente ad aprirlo mettendo così l’organismo in assetto normale. Gente dei nostri monti e della Toscana si rivolgono a lui. La scena è sempre la stessa. L’ammalato si presenta a lui. Il prezzo è fisso: dieci pidocchi per 1000 lire. Le cornute bestiole vengono poste su una nevola che si richiude in fretta per evitare una fuga generale e chiudendo gli occhi e con leggera smorfia si ingoia il tutto. Questa medicina semplice e naturale ottiene di solito effetto sanatorio ed è consigliato anche dai medici. Il buon Emilio merita una targa di elogio come benefattore del paese.

---

Lenzi Giuseppe, detto “Madreva” – Casa davanti all’Oratorio di San Bartolomeo (+ 1957)

Simpatico vecchietto: racconta, con incredibile faccia tosta, le avventure della sua vita, infarcite di mirabolanti bugie. E’ stato emigrante per lavoro tre periodi in Belgio, quattro in Germania, uno in Francia, tre in America. Sommando la durata dei vari soggiorni dovrebbe avere 270 anni. Minatore in America riempiva un vagone di carbone al giorno e inoltre preparava il mangiare per 20 altri minatori e manteneva pure lavati e stirati i loro abiti. Aveva poi, e lo mostrava estraendolo da un taschino del panciotto, uno straordinario orologio perso più volte in varie parti del mondo e sempre miracolosamente ritrovato, e che da sessant’anni non aveva mai sbagliato di un secondo senza mai fermarsi. Bastava incitarlo alquanto ed egli cominciava a raccontare convinto, forse, di dir cose vere. Cristiano devoto praticante e fedelissimo. Del Vangelo aveva capito tutto, fuorché l’ordine di non raccontar bugie.

---

Mattarozzi Vincenzo – Femina Morta (+1974)

Sacrestano di questa parrocchia dal 1945 al 1972. Contadino nel podere Femina Morta. Cinque figli. Ogni giorno festivo, anche con pioggia o neve, lasciava la sua casetta e a piedi veniva alla Chiesa per il suo servizio; sempre puntuale alle 6,30. Entrava, pregava in ginocchio per mezz’ora poi passava a preparare per la Messa prima delle 7,30. Il tempo tra la prima e la seconda e tra la seconda e la terza lo passava ancora lavorando e pregando. Dopo Mess’ultima ripartiva, sempre con

---



la corona in mano verso Femina Morta su per Muiavacca. Andava alla raccolta nelle tre Messe e prima di iniziare il giro, in sacrestia, metteva nel sacchetto la sua offerta. Perché, Vincenzo, gli dissi un giorno, fate l'offerta tre volte ogni domenica? Basta una. Congiungendo le mani mi disse: "che cosa debbo sentire proprio dal mio Parroco! Non abbiamo forse tutti il dovere di dare il buon esempio?" Malauguratamente dissi: "non date nessun esempio, infatti, voi fate l'offerta in sacrestia e nessuno vede!" Scuotendo il capo disse: "il mio Parroco ha perduto la fede! Il Signore ci ha insegnato di non fare le opere buone per essere visti dagli uomini... basta che ci veda Lui!" Se in sua presenza si mormorava di qualcuno lui si allontanava sussurrando: "è un mio fratello in Cristo ed è migliore di me." Ho tentato varie volte di dargli un compenso per il suo servizio alla chiesa: Non l'ha mai accettato. Anzi ogni anno era lui a fare la sua offerta per l'alto onore concessogli di poter servire il Signore nella sua casa. Veniva spesso chiamato per segnare il fuoco di Sant'Antonio e altri malanni. Gli chiesi un giorno spiegazioni circa i suoi "modi di segnare". Ecco la straordinaria risposta: "quando vengo chiamato da un mio fratello che soffre, io provo in me la sua stessa sofferenza; faccio quindi il segno della Croce sulla parte dolente del corpo e dico con tanta, tanta devozione il Padre Nostro e l'Ave Maria perché il Signore e la Madonna liberino dal male quel mio afflitto fratello. Spesso la mia preghiera viene esaudita. Faccio peccato o sono superstizioso a comportarmi in questo modo?" Dovetti dirgli: "caro Vincenzo, continuate pure a segnare, perché il Signore è con voi." Vincenzo è un santo, un santo vero come quelli del calendario. La presenza in una comunità parrocchiale di una persona straordinariamente vicina a Dio come lui è una grande benedizione.

---

Alberti Primo (+ Silla 1975)

Manovale senza fissa occupazione, sempre alle prese con il problema numero uno: come racimolar qualcosa per mantenere moglie e figli. Tipo di uomo assolutamente irripetibile. Dotato di straordinaria fantasia, avrebbe potuto essere brillante scrittore: ma era quasi analfabeta. Sapeva improvvisare poesie piene di immagini brillanti e fantastiche. Amava raccontar favole a gruppi di ragazzi che lo ascoltavano immobili ed attentissimi. Lui raccontava, improvvisando, la sua bella trama di bambini sperduti nel bosco, aiutati e consolati da tanti simpatici animaletti, leprotti tortorelle scoiattoli. Tutto aveva sempre un lieto fine e i ragazzini gridavano: "Primo, ancora, ancora!" Anche il suo parlare quotidiano con amici era sempre condito di immagini e circonlocuzioni straordinarie. Buon cristiano praticante, in chiesa si metteva sempre all'ultimo posto come il pubblicano del Vangelo. Bacco era suo caro amico, anzi più che amico. La sua vena poetica e fantastica si esaltava e raggiungeva la perfezione al terzo bicchiere, non importa se toscano o di romagna. Poi iniziava la parabola discendente: al sesto la poesia era morta come dice Dante Alighieri non ricordo dove.

---

Guccini Clelio (+ Silla 1979)

Con la moglie Clorinda ha saputo mettere insieme e fare coesistere due cose che sembrerebbero tra loro inconciliabili: essere nello stesso tempo perfetto cristiano e convinto comunista. E' stato sempre fedelissimo nella pratica religiosa e nel dichiarare apertamente la sua fede cristiana. Altrettanto costante nel dichiararsi comunista e fedele seguace dei grandi capi Stalin, Togliatti ecc.

Nutrivava per don Enea una sincera amicizia, anzi un vero affetto, difendendo sempre la parrocchia e la chiesa in ogni circostanza. Aveva lavorato tantissimi anni alla Castanea, industria che estraeva il tannino dal legno di castagno in un grande stabilimento che sorgeva dove ora ci sono gli impianti termali. Da Pianaccio, dove abitava, veniva al lavoro a piedi attraversando due volte al giorno i monti di Castelluccio e di Monteacuto. Il giorno prima della morte, nell'ospedale di Porretta, disse a don Enea: "nelle Messe dei funerali a Silla non si fa la raccolta. Quando tra pochi giorni farà il mio, mandi il sacrestano alla raccolta perché è giusto che chi entra in chiesa faccia sempre la sua offerta per il mantenimento della chiesa stessa". E così, da allora in poi, fu fatto secondo la sua volontà.

---

Dondarini Erminia (+ Silla 1972)

Bidella delle scuole elementari finché queste rimasero in centro negli ambienti che poi divennero Bar Rafonelli. Merita un ricordo per una sua attività secondaria tutta particolare: interprete dei sogni. Molte donne e anche qualche uomo, si recavano da lei onde aver spiegazioni di

incubi notturni. Curioso di conoscere il sistema e i modi di interpretazione, un giorno mi costruii di sana pianta un bel sogno e umilmente mi presentai a lei per una spiegazione. La scena si svolse così: le espressi la mia ansietà circa il significato di uno strano sogno della scorsa notte. Mi ordinò: “segga qui a questo tavolino e tenga le mani unite. Lei sedette all’altro lato socchiuse gli occhi, congiunse le mani e sussurrò: “racconti!” Io narrai per filo e per segno l’immaginario sogno e tacqui aspettando. Si alzò, aprì un cassetto ed estrasse un libro vecchio assai. Lessi il titolo: “della retta interpretazione dei sogni”. Sedette di nuovo e cominciò a sfogliarlo con tanta calma. Circa a metà cessò di voltar pagine e disse: “ecco, ecco!” Io mantenevo un atteggiamento serio e composto. Mi interpretò il sogno in chiave fantasticamente ottimista. Tutto per l’avvenire sarebbe stato per me sorridente e benigno... avrei avuto una infinità di soddisfazioni e le poche nubi che avessero osato annebbiare il mio orizzonte, sarebbero state spazzate via dalla gioia e dalla pace ecc. ecc.

Mi alzai, ringraziai cordialmente e feci la mia doverosa offerta. Le sue interpretazioni erano sempre beneaugurate e mai prevedevano disgrazie o cose tristi. La buona Erminia merita un ringraziamento per la gioia e la serenità diffusa dalla sua modesta e strana attività.

#### Alcune notizie dall’archivio Parrocchiale di Bombiana

La registrazione dei Battesimi ha inizio nel 1600 in base ai decreti del Concilio di Trento, decreti che raggiunsero questi monti con qualche decennio di ritardo. All’inizio di questo secolo sedicesimo sul territorio che ora forma la parrocchia di Silla, risultano già esistenti le seguenti case:

Madreva, Casale, Sasso Rosso, Giardino, Casalino e Pianacci.

Per tutto il 1700 e sino al 1850 negli atti di battesimo e di morte non viene annotata la casa di abitazione. Nella seconda metà dell’800 risultano già esistenti ed abitate da famiglie numerose anche le seguenti case: Sela di sopra, Paroncella, Sassuriano, Ca’ lunga, Capanna Foresta, Femina morta, Cason de la Iesa, Borra, Molino di Sela.

Il nome del nostro fiume, ai tempi del parlar latino era Ceila. Dal 1100 al 1900, il suo nome, a seconda dei documenti, varia da Sela, Sala, Sella.

Il termine Silla compare per la prima volta nel 1871 nell’atto di Battesimo di Bettocchi Adelaide nata a “Silla di sopra”. In seguito per una ventina d’anni, compare e si ripete “Sila”.

Dal 1890, dal Battesimo di Lenzi Giacomo e Vitali Luigi, diventa stabile la dicitura Silla. Oltre il Silla, alla fine dell’800 furono costruite Casa Egidio e Casa Tobia. Già da secoli prima esistevano e funzionavano le due ferriere Lenzi e Chelotti. Niente altro.

Silla, come paese, un decennio prima del 1900, era del tutto inesistente.

---

Negli atti di morte degli abitanti delle case di campagna è annotato anche la professione del defunto. Eccone alcune alquanto singolari:

*servente, bastardo, possidente di molte passività, spurio, pigionante miserabile, miserabile questuante, andava di porta in porta, mendicante, possidente miserabile, acquavitaro, molinaro, miserabile.*

Naturalmente troviamo anche le comuni professioni:

*calzolaro, bottegaro, artista fabro, possidente contadino, affittuario, bracciante, oste, pastore, segantino, agricoltore.*

Nell’800, come anche nei secoli precedenti, la mortalità infantile era altissima. Il libro dei morti della Parrocchia di Bombiana ci dà questi dati: nel quarantennio dal 1815 al 1854 il numero dei defunti fu di 612 così suddiviso per età: bambini 310, giovani 68, adulti 234.

Nota edilizia: dal 1900 al 1960, a Silla furono costruiti 54 appartamenti. Dal 1960 al 2000 ne furono costruiti 420.

Mons. Vincenzo Padovani.

Nativo di Crespellano, alla fine degli anni ’20, giovane sacerdote, frequentò le università romane conseguendo varie lauree. Intraprese poi la carriera diplomatica, facendo tirocinio in Vaticano negli uffici della Segreteria di Stato. Nel 1945 era addetto alla Legazione Pontificia a Parigi. Qui fu bruscamente interrotta la sua carriera e venne ad abitare a Silla presso la zia Maria,

sorella della mamma e proprietaria di Casa Egidio, nonché mamma di Luigi Zagnoli, medaglia d'oro al valor militare al quale poi fu intitolata la "via degli Ortacci" quella appunto di casa sua.

Il "fattaccio" a Parigi avvenne in questo modo: una sera partecipò con il suo capo ad un ricevimento di ambasciatori in non so quale ambasciata. Che cosa avvenne precisamente non è dato sapere. Nel giorno seguente giunse alla Legazione un telegramma a firma del Segretario di Stato Vaticano. Ordine preciso: "Mons. Vincenzo Padovani è licenziato in tronco; entro 24 ore deve abbandonare la legazione". Che cosa sia avvenuto in quella serata di Ambasciatori non è dato sapere con precisione. Sta certamente scritto in qualche archivio vaticano. A chi tentò più volte di sapere da lui come veramente erano andate le cose, sempre rispose: "è meglio parlare d'altro". Da spicchi di notizie avute da suoi amici coetanei e compagni di studio, sembra che le cose andassero per questo verso: alcuni bicchieri di champagne gli fecero perdere il controllo della parola, controllo assolutamente necessario in una riunione di Ambasciatori.

La casa della zia lo accolse e divenne così parrocchiano di Silla. Fu uomo di cultura e di rara intelligenza. La letteratura italiana e francese non avevano per lui alcun segreto. Ma il campo della sua cultura davvero senza limiti era quello dell'arte. Di ogni quadro o pittura egli sapeva dire il tempo di fattura nonché il pittore, la scuola e il valore commerciale. Bellissima era la sua conoscenza dei mobili antichi: di ognuno a prima vista era in grado di dire lo stile, il tempo di costruzione e la regione di provenienza. Le sue consulenze erano ricercate da antiquari e da privati ed erano anche ben pagate.

Talvolta però cedeva alla tentazione dei due bicchieri di vino in più del necessario. A Silla non aveva a disposizione lo champagne di Parigi ma l'ottimo vino prodotto dai bei filari di viti che abbellivano i campi attorno a Casa Egidio, lavorati a dovere dal simpatico contadino Serra Massimiliano e dai suoi figli Celso, Pio, Gianni e Emma.

I sillani degli anni '50 talvolta lo videro in istato alquanto alterato ma sempre lo perdonarono per la carità che sempre egli praticava secondo la Parola del Signore. Aveva delegato don Enea a riscuotere ogni mese la pensione in Posta con l'obbligo di usarla per aiutare le famiglie più povere che in quei tempi erano tante; povere a tal punto da non avere i soldi per comprare un po' di carne almeno una volta la settimana. E il macellaio di Silla ogni sabato recapitava un chilo o più di carne ad una decina di famiglie con bambini che crescevano di sola verdura e patate. E anche qui c'era la mano di Monsignore. Nelle domeniche spesso dava una mano in chiesa e mentre don Enea celebrava le Sante Messe, lui stava in confessionale dove talvolta si addormentava russando sonoramente. Il santo sacrestano di quei tempi Vincenzo Mattarozzi aveva l'incarico di andare a risvegliarlo. Negli anni della costruzione della chiesa fu di grandissimo aiuto combinando tante cose belle e simpatiche e anche qualche guaio come sta scritto in altre pagine di questo libro. Furono da lui acquisite e non sempre con metodi del tutto legali, i bellissimi candelieri del '700 in legno dorato che stanno sull'altare maggiore, le due tele degli altari laterali, il cassettoni di sacrestia, bella opera di un artigiano del 1600; pagò di tasca sua anche l'altare laterale a monte e le vetrate delle finestre. Non aveva peli sulla lingua ed esprimeva sempre il suo pensiero in forma chiara e inequivocabile, come quando a Bombiana in un'omelia in chiesa nella festa patronale dopo le elezioni del 18 aprile 1948, disse: "Voi vi siete lasciati abbindolare dalla propaganda comunista, ma siete stati solennemente trombati": seguì trambusto e quasi una rivolta. I sillani di quei tempi ancora viventi lo ricordano con simpatia e la sua permanenza in mezzo a noi fu una vera benedizione. Negli ultimi anni, dopo la morte della zia, si ritirò nel convento dei Cappuccini. La sua tomba è nel cimitero di Porretta, dentro la Cappella.